

n. 5-6

Maggio-Giugno 2021

Associazione  
Nazionale  
Reduci *dalla*  
Prigione  
*dall'Internamento*  
*dalla Guerra di Liberazione*  
*e loro familiari*

# Liberi

raccolta mensile informativo-culturale  
della anrp



## 2 GIUGNO

Le Forze Armate celebrano la  
**FESTA DELLA  
REPUBBLICA**

75° ANNIVERSARIO



MINISTERO  
DELLA DIFESA

#2GIUGNO

WWW.DIFESA.IT

f @ t v fr WEBTV



# Liberi

n. 5-6 Maggio-Giugno 2021

ANRP - LIBERI

Sede Legale e Direzione

00184 Roma - Via Labicana, 15/a

Tel. 06.70.04.253 · Fax 06.77.255.542

internet: [www.anrp.it](http://www.anrp.it)

e-mail: [info@anrp.it](mailto:info@anrp.it)

**Presidente Nazionale**

Enzo Orlanducci

**Direttore Editoriale**

Nicola Mattoscio

**Direttore Responsabile**

Salvatore Chiriatti

**Redattore Capo**

Rosina Zucco

**Redazione**

Gisella Bonifazi

Fabio Russo

Federica Scargiali

**Registrazione**

- Tribunale di Roma n. 17530 - 31 gennaio 1979

- Registro Nazionale della Stampa

n. 6195 - 17 febbraio 1998

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003

(conv. in L. 27-02-04 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Gli articoli firmati impegnano solo la responsabilità dell'Autore. Tutti gli articoli e i testi di "Liberi" possono essere, citandone la fonte, ripresi e pubblicati.

Ai sensi della normativa vigente in materia di protezione dei dati l'ANRP garantisce la massima tutela e riservatezza dei dati personali forniti e garantisce il diritto degli interessati di esercitare in ogni momento i propri diritti quali rettifica, cancellazione etc. scrivendo a [info@anrp.it](mailto:info@anrp.it)

**Grafica**

Stefano Novelli

**Stampa**

WTC OFFICE srl

Via dello Statuto, 31 - 00185 Roma

ISSN 2724-475X (Print)

Dato alle stampe il 10 giugno 2021

Un target mirato di 8.000 lettori

## SOMMARIO

- 3 Editoriale
- 5 IL messaggio del Presidente Mattarella per il 75° della Repubblica: i valori portanti e l'impegno ad averne cura
- 8 La consegna del Riconoscimento interforze Targa di benemerenzza Icaro nel 160° anniversario della costituzione dell'Esercito Italiano
- 10 Riprendono le visite al Museo "Vite di IMI" a cura di Gisella Bonifazi
- 12 Amedeo di Savoia Duca d'Aosta, l'Eroe dell'Amba Alagi  
Dall'archivio del Senato riemergono documenti sulla sua prigionia in Kenia  
di Pierpaolo Ianni
- 16 Marinai per la liberazione. Storia e attività del capitano Kulczycki. Una vita per l'Italia  
di Vincenzo Grienti
- 18 Gli apporti storiografici alla strage delle Fosse Ardeatine nel decennio 2012-2021  
di Mario Contu
- 22 Il nuovo libro di Edith Bruck  
di Maria Immacolata Macioti
- 24 Da Monte Rosa ad Empire Windrush (la motonave si racconta)  
di AnnaMaria Calore
- 27 VITA ASSOCIATIVA  
Alternanza Scuola Lavoro in DAD: una sperimentazione riuscita  
di Rosina Zucco
- "Matite sbriciolate" diventa un *libro parlato*  
di Ermelinda Pansini
- La memoria trascurata  
di Patrizia Fornaciari



# 5X1000

Nella dichiarazione dei redditi scrivi **80411540588**  
Un modo concreto per sostenere l'Associazione

## Due Giugno, Costituzione e Patria europea

Venticinque aprile, otto maggio e due giugno sono momenti distinti solo nel calendario. In realtà sono espressioni di uno stesso fenomeno: quello della Resistenza e della lotta di Liberazione, della riconquista della pace e della democrazia, dell'affermazione di nuovi regimi politici e istituzionali in gran parte d'Europa.



Logica e buon senso vorrebbero che i tre eventi epici venissero festeggiati insieme. Ma le passioni e le sensibilità, per fortuna ancora vive, che le animano suggeriscono e giustificano l'opportunità di continuare a distinguerli. Quasi a voler richiamare all'obbligo della memoria non l'evidenza di eventi specifici, per quanto importanti e risolutivi in loro stessi, ma l'insieme di un unico processo, profondo ed irresistibile, di radicale cambiamento. E questo vuole affidare alla storia non una sua semplice svolta, bensì l'impetuosa energia di un grande fiume in piena che alimenterà ogni aspetto della vita futura, fino ad un tempo lontano.

Ed in effetti, siamo di fronte a 'tre date di primavera', metaforicamente volte tutte a simboleggiare una stessa stagione della storia, quella della rinascita di un intero continente, con una nuova Italia ed una nuova Europa. Soprattutto per l'Italia, si potrebbe persino assumere un'unica espressione per le celebrazioni delle ricorrenze e della memoria, come una sola «festa per la primavera

della Liberazione, della Repubblica e della Patria europea»; sia pure officiata a puntate con riti specifici, diversamente caratterizzati.

È impossibile pensare al 2 giugno come data di nascita della Repubblica in conseguenza del referendum istituzionale, tenendola distinta dalla Costituzione che la disciplina avente le radici dei suoi principi fondamentali nella Resistenza (festeggiata il 25 aprile) e quella della sua qualificazione pacifista assoggettata ai sovraordinamenti internazionali (come avverrà con l'adesione all'ONU e la fondazione delle istituzioni europee, grazie alla saggia preveggenza dell'articolo 11) ancorata alla dichiarazione della fine della guerra (festeggiata l'8 maggio).

Dunque, almeno questi dovrebbero essere i profili comuni che più di altri andrebbero particolarmente sottolineati nelle celebrazioni delle tre emblematiche ricorrenze: la Resistenza con la Costituzione, la nascita della Repubblica, la dichiarazione dei diritti universali dell'uomo e la risoluzione pacifica dei conflitti sono tutt'uno con il nuovo europeismo. Tuttavia, è bene richiamare un ulteriore profilo che sembra spesso apparire fastidioso e che invece rappresenta il più naturale complemento dei precedenti o, per taluni aspetti, ne è addirittura un inevitabile presupposto. Si tratta del complesso tema della 'Patria', incomprendibilmente molto oscurato nel dibattito pubblico e nelle stesse celebrazioni, con pure la ricerca storiografica che fa fatica a superare un certo imbarazzo inibitorio nelle sue attenzioni, e con la conseguenza di una sua sostanziale emarginazione dall'obbligo della memoria.

Sappiamo che i combattenti per la Liberazione furono motivati da valori per cui erano disposti a morire, come purtroppo fu effettivamente per molti, che si riversarono in vario modo nelle date celebrate. Una delle categorie più rilevanti di tali principi fu proprio la «Patria» non come idea cupa del nazionalismo di «giusto o sbagliato è il mio Paese», ma come mis-

sione storica condivisa anche dalle comunità nazionali e da realizzare per il bene dell'umanità: riconquistare la pace, la libertà, la democrazia e, per taluni, la giustizia sociale.

Abbiamo perciò l'evidenza, forse per la prima volta così nitida nella storia, di un concetto di «Patria» non come comunità di sangue o di terre che hanno dato vita e sepulture all'avvicinarsi di generazioni che la componevano in continuità, bensì nell'accezione di una «Patria» che incarna ideali nei quali si riconoscono quanti sono disposti anche al sacrificio della vita, pur potendo appartenere ad etnie e territori diversi. Dunque, l'ideale di «Patria» che fu condiviso nel duro impegno che portò agli eventi di primavera, poi celebrati, non rispondeva ad 'uno stato dell'essere' delle comunità nazionali, ma ad un loro 'dover essere' riferito alla grande missione storica da assolvere in quei difficili frangenti. E in Italia appare sempre più esemplare la sintesi che si realizza sul campo di battaglia tra i soldati del ricostituendo esercito nazionale e i combattenti volontari e partigiani al tempo stesso per la libertà, la giustizia sociale, la democrazia, la riunificazione del Paese, in fratellanza con l'Esercito Alleato. E sullo sfondo, il contributo dato alla vittoria dalla non collaborazione con il nemico degli IMI, resistenti anch'essi sen-

nia e al Giappone: l'affermarsi di un autonomo ruolo Costituente dei partiti che danno vita in conseguenza alla 'Repubblica dei partiti'.

Ed è questa idea di «Patria repubblicana» originata dai valori della Resistenza e della lotta di Liberazione che consentirà il grande miracolo economico e sociale che porterà l'Italia europeista tra le prime 7 potenze economiche del mondo.

Venuti meno i partiti finisce anche la 'Repubblica dei partiti' e si consolida, nell'ultimo quarto di secolo, un grave processo di declino del Paese. La spiegazione principale e purtroppo imperdonabilmente trascurata è data anche dall'Italia come «Patria», e perciò missione da compiere, che non c'è più, essendo ormai tutta ripiegata su e in se stessa. È da questa consapevolezza che bisognerebbe ripartire nel 75° della Repubblica, approfittando del nuovo orizzonte europeista rappresentato dal *Recovery Plan*. Questo si prefigge una grande missione per le future generazioni europee. E in questo 'dover essere' si potrebbe scoprire una «Patria» più ampia, animata non dai nazionalismi, pericolosamente fondati sulle comunità di sangue e di terre, alla base purtroppo dei neosovranismi, ma dagli ideali di transizione ecosostenibili dell'economia digitale e della conoscenza, più



z'armi. L'Italia, perciò, rinasce come Paese riunificato e indipendente perché ci fu un diffuso movimento resistenziale e di liberazione facente riferimento al Comitato Nazionale di Liberazione che raggruppava i ricostituiti partiti, in appoggio significativo all'azione dell'Esercito Alleato. Ecco allora una diversità dell'Italia rispetto alla Germa-

pulita e immateriale e meno affidata alla bruta fatica fisica delle persone, come esempio, senza titubanza di speranza, per un mondo più giusto, anche e soprattutto per il contributo che in tale direzione potrebbero dare *in primis* le nuove generazioni di europei, grazie proprio al programma di *Next Generation EU*.

# Il messaggio del Presidente Mattarella per il 75° della Repubblica: i valori portanti e l'impegno ad averne cura

È un lungo percorso, quello che la Repubblica ha compiuto in questi 75 anni. Una storia composta di tante microstorie, scritte da uomini e donne che in questo arco temporale hanno partecipato operativamente al concretizzarsi della nostra democrazia, attraverso comportamenti, scelte, assunzione di responsabilità, a tutti i livelli e in qualunque ruolo. È proprio sul piano di questi valori e sulla capacità dei cittadini di renderli produttivi che si articola il discorso che il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha indirizzato agli italiani per il 2 giugno, mirando nel contempo ad aprire un dialogo in particolare con i giovani, che magari non hanno una precisa cognizione di cosa questa festa davvero rappresenti. Eccone alcuni stralci:

*“Sono passati settantacinque anni da quando, con il voto nel referendum del 2 giugno 1946, gli italiani, scegliendo la Repubblica, cominciarono a costruire una nuova storia. Anche oggi siamo a un tornante del nostro cammino dopo le due grandi crisi globali, quella economico finanziaria e quella provocata dalla pandemia. Come lo fu allora, questo è tempo di costruire il futuro.”* Non fu un inizio facile, allora, quando, di fronte a un Paese devastato da lutti e rovine, iniziò il percorso di pace e di libertà, una nuova stagione che *“...era stata preparata negli anni più bui dalle donne e dagli uomini che avevano avuto il coraggio di resistere e di lottare.[...] Questa vitalità animò e sostenne la straordinaria stagione costituente, capace di cogliere e interpretare le speranze, le attese, le aspirazioni degli italiani. Per celebrare la Repubblica dobbiamo partire da qui: dalle donne e dagli uomini della Costituente, dalla loro lungimiranza, dal coraggio con cui seppero cercare e trovare i punti di sintesi”*. Sul significato di Repubblica, quel che è fondante ancor oggi sono i valori e i sentimenti degli uomini e delle donne del nostro Paese, che si concretizzano nell'impegno quotidiano, nella laboriosità di ciascuno. *“La Repubblica è, prima di tutto, la storia degli italiani e della loro libertà. [...]* Un bel brano di De Gregori dice *‘la storia siamo*



*noi’, ‘nessuno si senta escluso’. Proviamo a leggere così questi settantacinque anni di vita repubblicana: da una prospettiva diversa che ci consente di cogliere i profili di soggetti che spesso sono rimasti sullo sfondo. E che invece hanno riempito la scena, colmato vuoti, dato senso e tradotto in atti concreti parole come dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà”*. *“La democrazia è qualcosa di più di un insieme di regole”* ha affermato

Mattarella, ricordando quei difficili momenti in cui le istituzioni sono state esposte a sfide inedite, come negli anni bui della violenza terroristica di varia matrice, laddove la salvezza della democrazia fu soprattutto la mobilitazione popolare, il no alla violenza netto, forte determinato dei partiti, dei sindacati, il senso del dovere di magistrati e forze di polizia. *“La Repubblica è legalità”, ha detto Mattarella. “E mentre lo diciamo avvertiamo il dovere di fare memoria di chi ha pagato con la vita il proprio impegno contro le mafie. Quelli noti e quelli meno ricordati. Uomini dello stato, semplici cittadini, esponenti politici, sacerdoti, giornalisti, che con il loro sacrificio hanno saputo dare speranza e coraggio a chi non si rassegna alla prepotenza criminale”.* Il Presidente ha proseguito sul significato della Repubblica toccando il tema della solidarietà che gli italiani hanno dimostrato

*conquistare”. A questo proposito, pur accennando ai progressi che con difficoltà, talvolta al prezzo di dure battaglie, si sono compiuti per tradurre nella realtà un diritto pur solennemente sancito, Mattarella ha constatato che per molti aspetti il cammino è ancora incompiuto. Si pensi alla condizione femminile, all’impegno delle donne per una piena, concreta affermazione del diritto all’uguaglianza. Per fare un bilancio, da quel 2 giugno 1946 a oggi, l’immagine che l’Italia di oggi propone è quella di un Paese profondamente diverso, cambiato, progredito. “Abbiamo vissuto, probabilmente senza esserne sempre pienamente consapevoli, una straordinaria rivoluzione sociale. Certo, la nostra Repubblica è imperfetta, come ogni costruzione che rifletta i limiti e le contraddizioni della vita. Ancora troppe ingiustizie. Ancora disuguaglianze. Ancora condizioni non*



ogni volta che il Paese è stato ferito da catastrofi naturali, alluvioni, terremoti. Ha ricordato l’impegno umanitario e la difesa della pace e della vita, come quello della nostra Guardia costiera e della Marina militare per salvare la vita di persone spinte dalla disperazione alla deriva nel Mediterraneo. E il contributo prezioso che, da molti anni a questa parte, i nostri militari forniscono nelle missioni internazionali, impegnati per la sicurezza e la pace. *“C’è un articolo, in particolare, della nostra Costituzione”, ha proseguito Mattarella, “quello sull’uguaglianza, che suggerisce una riflessione su quanto sia lungo, faticoso e contrastato il cammino per tradurre nella realtà un diritto pur solennemente sancito. Questo principio, vero pilastro della nostra Carta, ha rappresentato e continua a rappresentare una meta da*

*soportabili per la coscienza collettiva, come l’evasione fiscale o le morti sul lavoro. [...] Alcune storture hanno cause antiche, e richiedono impegno serio per rimuoverle. Ma la storia repubblicana è tutt’altro che una sequela di insuccessi: è la storia di una democrazia ben radicata e di successo”. È fondamentale credere in un futuro migliore, essere disponibili al sacrificio per realizzare qualcosa per i propri figli e nipoti. “Alle domande relative alla sicurezza del proprio futuro, al lavoro, alla casa”, ha detto Mattarella, “si affiancano le preoccupazioni per la salute, per la vivibilità e la sostenibilità ambientale. E, inevitabilmente, cambiano le priorità nelle agende della politica e dell’economia globale. La Repubblica possiede valori e risorse per affrontare queste sfide a viso aperto. Ha potenzialità straordinarie. L’ineguagliabile pa-*

trionfo di arte e cultura affonda le sue radici nel passato e continua a esprimersi e a parlare al mondo grazie a interpreti e intelligenze ammirate ovunque. Ha creatività. Competenze. Capacità che ci rendono in tanti settori un Paese all'avanguardia". E, accennando al difficile periodo della pandemia "...tra lutti e sofferenze, che mai dimenticheremo, abbiamo riscoperto il senso civico di chi si è trovato a operare nella frontiera più esposta, quella degli ospedali e delle strutture sanitarie, abbiamo apprezzato il sacrificio di chi ha lavorato nei servizi, per la pubblica sicurezza, nelle catene alimentari. Ci è apparso ancora una volta, in tutta la sua evidenza, il valore della scienza e la conseguente necessità di promuoverla e sostenerla.[...] Ciascuno ha bisogno degli altri. Le cure che la Repubblica è riuscita ad assicurare a tanti italiani, adesso ci pongono di fronte alla necessità, comune, di avere cura della Repubblica. Perché così potremo compiere quei passi in avanti, nel modello sociale, nello sviluppo sostenibile, nelle opportunità di lavoro e di studio, che sentiamo come un'ambizione e come un dovere". Non poteva mancare nel discorso di Mattarella

l'accento all'Europa: "L'Unione Europea è essa stessa - per noi - figlia della scelta repubblicana. L'Europa è il compimento del destino nazionale. È luogo e presidio di sovranità democratica. È un'oasi di pace in un mondo di guerre e tensioni. Il filo tessuto con il Risorgimento e la Resistenza ricompone qui la tela di una civiltà democratica che sa parlare al mondo, senza essere in balia di forze e potenze che la sovrastano. I doveri verso i giovani, a cui passeremo il testimone della vita, sono ineludibili". E, per concludere, un'esortazione ai giovani: "Ai giovani vorrei chiedere: impegnatevi nelle sfide nuove, a cominciare da quella della sostenibilità e della transizione verso un pianeta fondato sul rispetto dell'ambiente e delle persone come unica possibilità di futuro. Adoperatevi per trasmettere valori e cultura attraverso i nuovi mezzi di comunicazione. Tocca ora a voi scrivere la storia della Repubblica. Scegliete gli esempi, i volti, i modelli, le tante cose positive da custodire della nostra Italia. E poi preparatevi a vivere i capitoli nuovi di questa storia, ad essere voi protagonisti del nostro futuro. Viva il Popolo Italiano, viva la Repubblica!".



# La consegna del Riconoscimento interforze Targa di benemerenza Icaro nel 160° anniversario della costituzione dell'Esercito Italiano

**P**articolarmente suggestiva quest'anno la consegna del riconoscimento interforze Targa di benemerenza "Icaro", svoltasi la mattina del 4 maggio presso il Cortile del Sacrario dei Caduti dello S M E di Palazzo Esercito, in via XX Settembre, in quanto concomitante con i festeggiamenti del 160° anniversario della costituzione dell'Esercito Italiano.

La cerimonia, improntata a una certa sobrietà, viste le rigide prescrizioni anti Covid 19, contenuta anche nel numero di ospiti, non ha perso tuttavia di impatto emozionale, come è stato nel momento di rendere Onori alla Bandiera di Guerra dell'Esercito, seguita dalla resa degli onori alla massima Autorità e dalla rassegna dello schieramento.

Il Ministro della Difesa Lorenzo Guerini, presenti il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Enzo Vecciarelli e il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Pietro Serino ha sottolineato l'impegno costante dell'Esercito al servizio del Paese nell'arco di questi 160 anni: dalle lotte risorgimentali alla liberazione del territorio nazionale dall'occupazione nazifascista, fino alle attuali missioni nazionali, in gravosi interventi di pubblica utilità, e internazionali in complesse missioni a difesa della pace e della stabilità globale.

"Oggi - ha affermato Guerini- possiamo orgogliosamente festeggiare il nostro Esercito. Innanzitutto, per l'altissimo grado di consenso che è riuscito a conseguire in maniera trasversale tra tutti gli italiani, che apprezzano l'instancabile impegno dei no-

stri militari nel tutelare la sicurezza, in concorso con le Forze dell'Ordine, nel quadro di operazioni quali "Strade Sicure" o che hanno visto i nostri militari mettere in campo una vasta gamma di peculiari capacità, dimostratesi in molti casi indispensabili per fronteggiare le calamità che hanno negli anni colpito il Paese; ultimo - solo in ordine di tempo - lo



straordinario dispositivo sanitario, operativo e logistico schierato, unitamente alle altre Forze Armate, per contrastare la pandemia da COVID-19, dalle prime fasi dell'emergenza sanitaria fino alle più recenti Operazioni IGEA, EOS e MINERVA".

Il Ministro ha poi richiamato l'impegno di tutte le Forze Armate nelle aree di crisi - il quadrante geografico del Mediterraneo allargato, le regioni del Sahel e del Corno d'Africa, la Libia - ricordando che l'Italia, nell'ambito degli sforzi coordinati di NATO e UE, è chiamata a dare un importante contributo. Guerini ha concluso rimarcando la vici-

nanza del Paese alle proprie Forze Armate e dicendosi fiducioso che tutti siano chiamati a mantenere e sviluppare uno strumento militare credibile, efficiente e al passo con i tempi.

Il Ministro ha consegnato i riconoscimenti al personale che si è particolarmente distinto nell'assolvimento del servizio. Tra gli altri riconoscimenti, ha consegnato la Croce d'Oro al Merito dell'Esercito alla Bandiera di Guerra del Corpo Sanitario dell'Esercito con la seguente motivazione: *"Il Corpo Sanitario dell'Esercito, al culmine di una gravissima emergenza epidemiologica, prodigava, con straordinaria dedizione, la sua azione di soccorso alla popolazione anche nella complessa e capillare opera di somministrazione dei vaccini, profondendo ogni energia in una formidabile opera di sostegno all'intero Paese, prostrato dalla pandemia. Il personale del corpo operava con mirabile senso del dovere, silenziosa abnegazione, accrescendo il lustro dell'Esercito al cospetto della Nazione."*

Alla cerimonia erano presenti autorità militari, civili e religiose, tra cui il Sottosegretario alla Difesa Stefania Pucciarelli, i Presidenti delle Commissioni Difesa di Senato e Camera, Roberta Pinotti e Gianluca Rizzo. Per l'ANRP è intervenuto il presidente Enzo Orlanducci, chiamato a consegnare la Targa di Benemerenzza Icaro 2020, conferita quest'anno al C.le Magg. Ca. Diana Bacosi, che ha ricevuto il prestigioso riconoscimento mentre veniva letta la motivazione:

*"Atleta di spicco della Nazionale italiana di tiro a volo, entra a far parte della grande famiglia dell'Esercito Italiano nel 2005. Spinta esclusivamente dalla passione e dalla voglia di mettere alla prova le proprie capacità in uno sport che certamente non garantisce "lauti guadagni", grazie al suo indiscusso talento e ad un innato spirito di sacrificio inizia a mietere successi sia in ambito nazionale che internazionale. Più volte laureatasi Campionessa Italiana, incrementa, negli anni, il suo fantastico palmares conquistando 3 Medaglie ai Campionati del Mondo, di cui 2 ori ed 1 argento e 9 medaglie ai Campionati Europei, di cui 4 ori, 4 argenti ed 1 bronzo. Corona il sogno di ogni*

*atleta imponendosi ai Giochi Olimpici di Rio de Janeiro del 2016, conquistando l'ambita Medaglia d'Oro nella specialità Skeet e facendo sventolare il Tricolore nell'Olimpo dello sport internazionale. Il tangibile entusiasmo, la fervida concretezza e le eccezionali capacità professionali riconosciute, fanno del C.le Magg. Ca. Diana BACOSI un punto di riferimento per tutto il mondo sportivo militare rendendola, indiscutibilmente, un acclarato esempio per tutte le donne soldato che, proprio nel 2020, festeggiano il ventennale del loro ingresso nella Forza Armata. Splendida figura di atleta militare, ha sempre agito nella consapevolezza di rappresentare il suo Paese, contribuendo, con il suo operato all'affermazione dell'onore e del prestigio dell'Esercito Italiano nel mondo".*



L'ANRP si è assunta il compito di conferire e far conoscere la "Targa di benemerenzza ICARO" riconoscimento interforze istituito dall'"ANRP" in data 24 ottobre 1975 e patrocinato dallo Stato Maggiore Aeronautica, in seguito ad approvazione del Ministero della Difesa, per il personale militare dell'Aeronautica e poi nel 1979 estesa, d'intesa con gli Stati Maggiori Esercito, Marina e Carabinieri, anche agli appartenenti alle altre Forze Armate.

Essa vuol rappresentare un pubblico tangibile segno di riconoscimento a quel militare di qualsiasi arma, grado e ruolo, che si è distinto per eccezionali capacità professionali o per spirito di sacrificio o elevatissimo senso del dovere o ammirevole sentimento di solidarietà umana, dimostrati durante l'espletamento del servizio e che abbia contribuito all'affermazione dell'onore e del prestigio delle forze armate, ovvero a quell'Ente, Istituzione o Reparto militare quando siano state più volte riscontrate le predette qualità fra i suoi appartenenti.

# Riprendono le visite al Museo “Vite di IMI”

a cura di Gisella Bonifazi

Le restrizioni dovute al Covid 19 hanno privato il Museo Vite di IMI, fino ad oggi, del suo giovane pubblico. Gli studenti si sono incontrati in DAD, presentando con un certo successo la visita virtuale del percorso espositivo. Sono divenute sempre più frequenti, invece, limitatamente alle nuove norme sul distanziamento, le incoraggianti visite istituzionali, in occasione delle quali tutto torna ad accendersi e a riprendere vita. L'atmosfera suggestiva delle sale e il loro contenuto documentaristico, valorizzato da luci, voci narranti e musiche desta sempre lo stupore dei visitatori che lo vedono per la prima volta.

Il 7 maggio hanno accolto l'invito del presidente dell'ANRP, Enzo Orlanducci, di visitare il Museo il dott. Ugo Zampetti, Segretario Generale della presidenza della Repubblica italiana, il Gen S.A. Roberto Corsini, Consigliere Militare del Presidente della Repubblica Italiana, e il Gen. Div. Vasco Angelotti, SME Infrastrutture. I visitatori, espletate le rituali prescrizioni sanitarie, sono stati accolti oltre che dal presidente Orlanducci, dai vicepresidenti Luciano Zani e Nicola Mattoscio, dal segretario generale Potito Genova e dallo staff dell'Associazione. Quindi, introdotti nel Museo, gli

gionia “Lettera a Marisa”, è rimasto colpito dalla ricchezza dei reperti esposti, integrati dall'accattivante mixer dei filmati e dalle postazioni multimediali interattive, il tutto funzionale a una didattica quanto mai agevole e diversificata. Con una certa emozione si è soffermato presso la teca dove sono esposti il cappello da ufficiale e la coperta di Olindo Orlandi, che fu amico e compagno di prigionia di suo padre, e su quella didascalia particolarmente significativa, campeggiante nella sala dedicata al viaggio verso il lager, riportante una frase dedicata da Enrico Zampetti alla fidan-



ospiti si sono soffermati con grande interesse di fronte alla documentazione esposta, illustrata dalla curatrice Rosina Zucco che, dopo qualche accenno alla vicenda degli IMI, ben nota a tutti i presenti, ha piuttosto descritto gli strumenti di approfondimento che rendono il Museo dinamico e interattivo. Ugo Zampetti, figlio di Enrico Zampetti, internato a Wietzendorf e autore del diario di pri-



zato: «Il mio zaino sulle spalle, il tuo amore, la nostra fede. Così “omnia mea mecum porto” e non ho bisogno di altro». Il riscontro più che positivo che segue sempre queste visite è di grande incoraggiamento per l'ANRP a proseguire la sua azione “da custodi delle memorie a costruttori di storia”, e a superare ostacoli e difficoltà per promuovere azioni e progetti in futuro.

Il 24 maggio 2021 lo spazio museale, oggetto di numerose visite didattiche dedicate agli studenti fin dalla sua inaugurazione, ha riaperto con prudenza le porte ad un gruppo di universitari che frequentano il corso



di storia sociale e culturale della laurea magistrale in Scienze sociali e applicate, anno accademico 2020-21, presso la Sapienza, Università di Roma. Accompagnati dal Prof. Luciano Zani, membro del Comitato scientifico dei progetti dell'ANRP nonché loro docente, i ragazzi hanno visitato le sei sale che ricostruiscono idealmente il percorso degli IMI dall'8 settembre 1943 fino al rientro in Patria. Oggetti, documenti, riproduzioni, fotografie, filmati che hanno permesso loro di toccare con mano una realtà tante volte studiata solo sui libri e di approfondire argomenti meno conosciuti come la vita degli internati all'interno del campo o le attività ricreative, unica fonte di "evasione" tollerata e concessa dai tedeschi.

## Nuovo Presidente del Comitato per il conferimento della Medaglia d'Onore

Il Presidente del Consiglio Mario Draghi, ha recentemente designato come suo Consigliere militare Luigi Francesco De Leverano, Generale di Corpo d'Armata, già più volte ospite del nostro Museo e dell'ANRP.

Il neo Consigliere militare, oltre a curare i dossier militari e geostrategici per il presidente del Consiglio, è delegato a presiedere il Comitato per la concessione della Medaglia d'Onore ai cittadini italiani, militari e civili, deportati ed internati nei lager nazisti nell'ultimo conflitto mondiale.

Il Comitato, previsto dall'articolo 1, commi 1271 - 1276, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, è costituito dai rappresentanti dei ministeri della difesa, degli affari esteri, dell'interno e dell'economia e finanze, dall'ANRP e dalla sorella ANEI.

Per De Leverano sarà facile svolgere questo compito perché con la sua spiccata affidabilità ha sempre sostenuto nella sua lunga e brillante carriera molte attività sociali e culturali e in particolare ha costantemente posto attenzione all'ANRP, seguendola nelle sue numerose attività.

Forte è stato il suo sostegno per realizzare il Museo "Vite di IMI", il percorso storico didattico dedicato alla "resistenza senza armi" dei 650mila militari italiani, catturati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943.



Da parte dell'ANRP non possiamo che essere soddisfatti di questa nomina, il Comitato per la concessione della Medaglia d'Onore sarà presieduto da un attento conoscitore della materia.

*(Potito Genova)*

# Amedeo di Savoia Duca d'Aosta, l'Eroe dell'Amba Alagi

Dall'Archivio del Senato riemergono documenti sulla sua prigionia in Kenya

di Pierpaolo Ianni

Ottant'anni fa Amedeo di Savoia Duca d'Aosta scendeva dalla vetta dell'Amba Alagi, segnando l'epilogo di una delle battaglie più importanti della Seconda guerra mondiale. Lo schieramento italiano, di gran lunga inferiore sia per numero che per mezzi rispetto alle forze di cui disponevano i generali Alan Gordon Cunningham, William Platt e Mosley Mayne, veniva stretto d'assedio e circondato. I militari italiani, tra cui i piloti della Regia Aeronautica che, non avendo più aerei a disposizione, avevano costituito sull'Amba Alagi il Battaglione Azzurro, davano prova di grande valore respingendo i ripetuti attacchi dell'avversario. Il contingente italiano era composto da circa 7.000 uomini (solo 3.850 secondo Alfio Beretta nel libro "Amedeo d'Aosta" pubblicato nel 1948) tra soldati, carabinieri, finanzieri, piloti, avieri, marinai e ascari contro circa 40.000 britannici a cui si erano aggiunti migliaia di abissini. Come ricordato nel Bollettino n. 348 diramato dal S.I.M. (Servizio Informazioni Militare), si distinguevano particolarmente in quella battaglia: «il Gruppo Carabinieri Reali Amba Alagi, la compagnia Arditi Toselli, la compagnia mortai da 81 della divisione Granatieri di Savoia, il battaglione mitraglieri del 10° reggimento Granatieri di Savoia, il II e III gruppo del 60° artiglieria Granatieri di Savoia, il XLIII gruppo di artiglieria coloniale, il XXIV gruppo di artiglieria da 75». Ormai a corto di viveri, acqua e medicinali e nell'impossibilità di curare i feriti, il Duca d'Aosta avviava una prima trattativa per

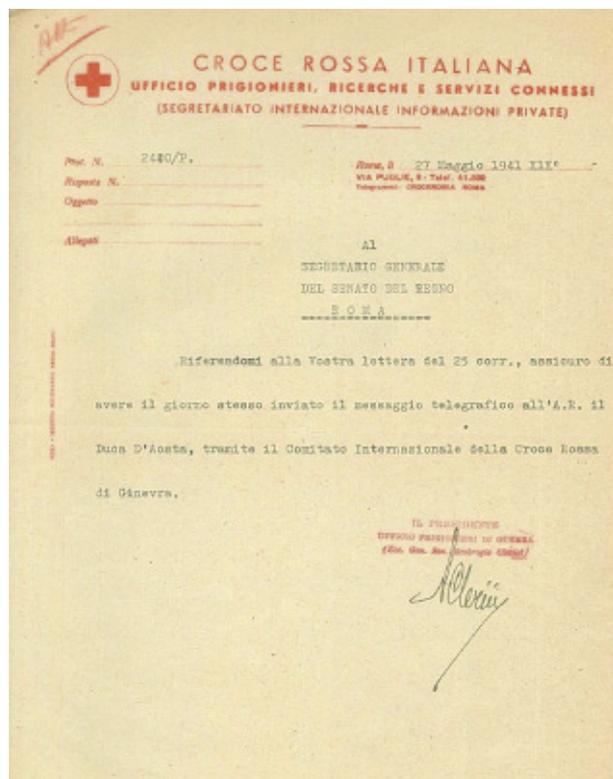
negoziare la resa con il comando britannico. Questo tentativo era destinato a concludersi tragicamente. La delegazione guidata dal generale Giovanni Battista Volpini, amico e fedele consigliere del Duca d'Aosta, veniva infatti accerchiata da un gruppo di abissini e trucidata. In seguito,



Il Duca Amedeo d'Aosta a Napoli prima della partenza per l'A.O.I., novembre 1937 (ASSR)

pattuite le condizioni della resa, il 19 maggio 1941 le truppe britanniche tributavano al Duca d'Aosta e agli uomini posti sotto il suo comando l'onore delle armi.

Molti saggi sono stati scritti per onorare la memoria del Duca d'Aosta: giovanissimo combattente nella Prima guerra mondiale, pilota dell'aviazione,



Croce Rossa Italiana, lettera del Presidente dell'Ufficio Prigionieri di Guerra Sen. Ambrogio Clerici, 27 maggio 1941 (ASSR)

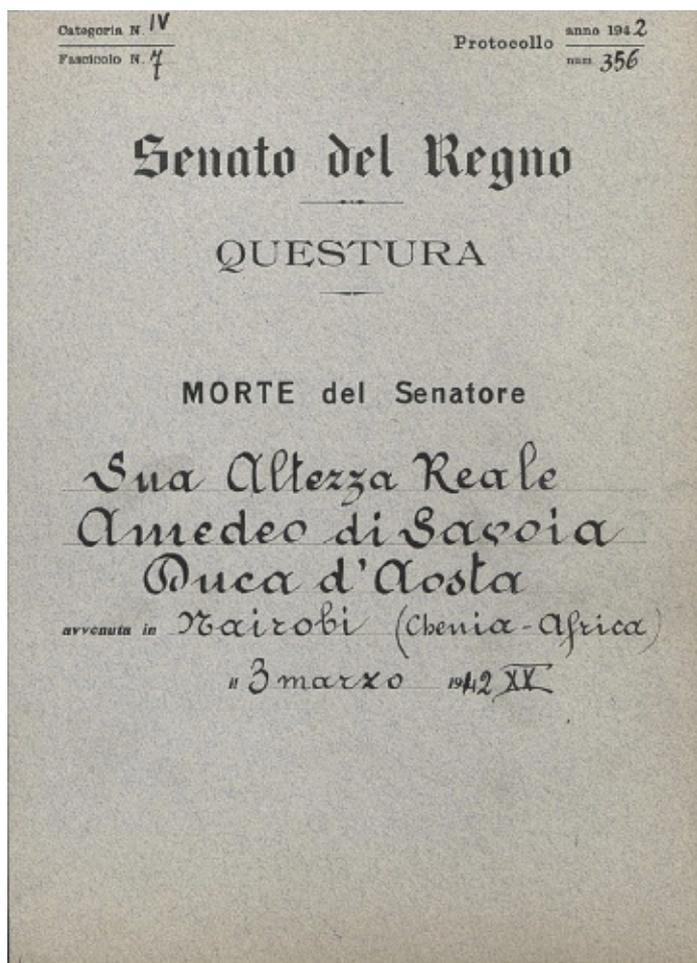
Generale dell'Aeronautica Militare, Viceré d'Etiopia e Comandante Superiore delle Forze Armate Italiane in A.O.I. (Africa Orientale Italiana). Meno noto il suo ruolo di senatore e poco conosciuti i tentativi svolti dal Senato del Regno tra il 1941 e il 1942 per mantenere, attraverso l'intermediazione della Croce Rossa e del Vaticano, un contatto epistolare con lui nei drammatici mesi della prigionia. L'Eroe dell'Amba Alagi moriva prematuramente il 3 marzo 1942 a Nairobi in Kenya, vicino ai suoi soldati nel campo di prigionia britannico di Nyeri, dove tuttora è sepolto in un sarcofago in cui riposa insieme ad altri 676 militari italiani.

Molti documenti sul Duca d'Aosta sono conservati presso l'Archivio Storico del Senato non solo perché egli era un autorevole membro della Camera Alta, ma anche perché il Senato del Regno aveva

la funzione di custode degli Atti di stato civile della Famiglia Reale.

Quando era in vigore lo Statuto Albertino il Senato non era elettivo. Sedevano a Palazzo Madama i senatori di nomina regia (tratti da 21 categorie: magistrati, diplomatici, militari, professori universitari, etc.) e i Principi di Casa Savoia, i cui seggi nell'emiciclo erano immediatamente distinguibili dagli altri grazie allo stemma sabaudo ricamato sull'imbottitura dello schienale. Il giovane Amedeo di Savoia, appena sedicenne, si era arruolato volontario nella Prima guerra mondiale, era stato soldato tra i soldati, aveva conosciuto le dure battaglie del Carso, della Val d'Astico, del Cengio e dell'Hermada. Nel 1919 al compimento del ventunesimo anno, come prescritto dalla Statuto Albertino era divenuto senatore e aveva prestato il giuramento a Palazzo Madama il 31 marzo 1921, introdotto per la prima volta in Aula dai senatori Armando Diaz e Fabrizio Colonna. Quel giorno quasi dispiaciuto di dover la sua nomina unicamente agli insigni natali, così rispondeva alle parole di lode rivoltegli dal Presidente del Senato Tommaso Tittoni: «Troppo piccolo contributo mi fu concesso di dare alla grandezza d'Italia; ma è stato offerto con ardore di soldato, con passione di cittadino, con devozione di principe». Quindi proseguiva rievocando il suo passato «esso è strettamente legato al ricordo dei miei indimenticabili artiglieri, di questi umili, ma grandi figli della nostra terra, ai quali mi piace di rivolgere un riconoscente saluto». Per il Duca Amedeo d'Aosta quella non era una frase di circostanza, ma un impegno. Infatti si ricordò sempre dei suoi soldati e molti anni più tardi, quando in A.O.I. la possibilità di una vittoria risultava impossibile, non abbandonò i suoi uomini, condividendo con loro le difficoltà della guerra e infine la prigionia. Da ricordare che aveva in diverse circostanze manifestato contrarietà all'ingresso in guerra, avendo preoccupazione delle conseguenze che sarebbero ricadute sulla popolazione civile e della difficoltà di avere rifornimenti dall'Italia. Dopo la caduta dell'Amba Alagi il Duca d'Aosta veniva decorato della Medaglia d'Oro al Valor Militare. Nella motivazione dell'alta onorificenza concessagli veniva descritto quanto aveva fatto in «undici mesi di asperissima lotta, isolato dalla Madre Patria, circondato da nemico soverchiante per mezzi e per forze», gli veniva inoltre riconosciuta «la già sperimentata capacità di condottiero sagace ed eroico». Si evidenziava inoltre che «aviatore arditissimo, instancabile animatore delle proprie truppe le guidava

ovunque, per terra, sul mare e nel cielo, in vittoriose offensive, in tenaci difese, impegnando rilevanti forze avversarie». Infine veniva ricordato l'epilogo: «Assediato nel ristretto ridotto dell'Amba Alagi, alla testa di una schiera di prodi, resisteva oltre i limiti delle umane possibilità, in un titanico sforzo che si imponeva all'ammirazione dello stesso nemico». Il Senato del Regno in quelle drammatiche circostanze seguite alla caduta dell'Amba Alagi decideva di far giungere al Duca d'Aosta un messaggio, sottoscritto da ben 82 senatori, tra cui spicca la firma del senatore triestino di origine israelitica Salvatore Segrè Sartorio. Il 25



Atto di morte del Duca Amedeo d'Aosta, Questura del Senato del Regno, 3 marzo 1942 (ASSR)

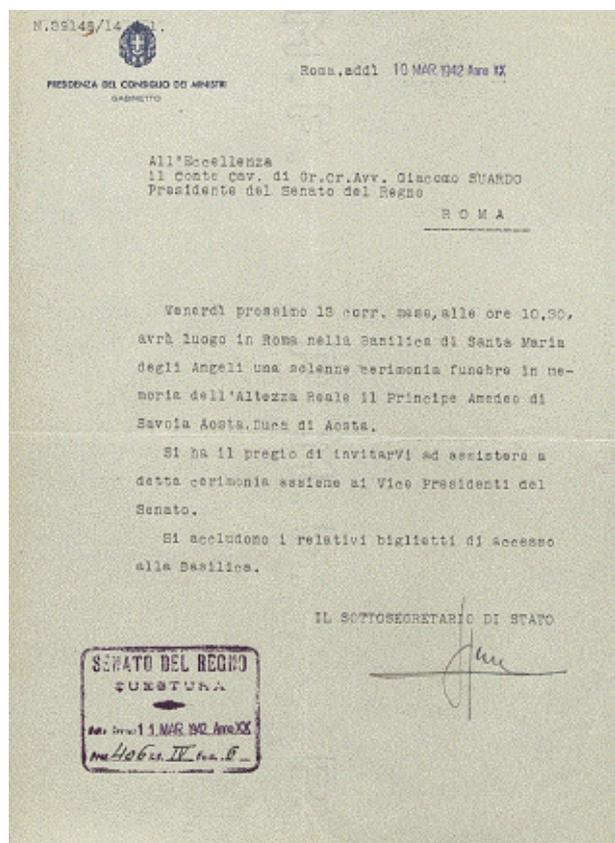
maggio 1941 il Segretario Generale del Senato Domenico Galante, scriveva al senatore Ambrogio Clerici, Presidente dell'Ufficio prigionieri di guerra della Croce Rossa Italiana: «[...] secondo le intese stabilite telefonicamente questa mattina, Vi invio il testo del telegramma indirizzato all'A.R. il Duca d'Aosta, con la vivissima preghiera, da parte del Presidente del Senato di voler cortesemente prov-

vedere affinché esso sia inoltrato per il tramite della Croce Rossa». Con quel telegramma i senatori rivolgevano un elogio per la Medaglia d'Oro di cui era stato insignito: «Pensiero riverente dei senatori presenti a Roma rivolgersi oggi con speciale ammirata devozione a Voi Augusto Collega per tanto meritato premio concesso dal nostro Sovrano al mirabile valore Vostro e dei soldati ai Vostri ordini».

Il senatore Clerici inviava tempestivamente la comunicazione al Comitato Internazionale della Croce Rossa a Ginevra. Il 5 giugno 1941 il Segretario Generale del Senato Galante riceveva una lettera dal senatore Clerici in cui gli veniva assicurata l'avvenuta consegna del messaggio telegrafico dei senatori al Duca d'Aosta e che quest'ultimo si sarebbe trovato in un campo di prigionia in Kenya.

Successivamente, a seguito di notizie sempre più preoccupati sulle condizioni in cui si trovava nel campo di prigionia, il Senato si attivava per accertarsi dello stato di salute del Duca d'Aosta. Il 23 febbraio 1942 il senatore Clerici scriveva con preoccupazione al Presidente del Senato Giacomo Suardo che le condizioni di salute del Duca erano gravi. In quel messaggio veniva chiesto di informare la famiglia che il Duca d'Aosta era «pericolosamente ammalato di tubercolosi». Il Presidente Suardo inviava due telegrammi dall'ufficio telegrafico-postale del Senato alla madre e alla moglie del Duca d'Aosta, auspicando la pronta e completa guarigione del loro familiare. Entrambe gli rispondevano, ringraziandolo. In particolare la madre apprezzava il sollecito «devoto pensiero et conforto che mi apportano i voti del Senato del Regno dove conto tanti sicuri amici di mio figlio». Purtroppo in poche settimane le condizioni del Duca venivano ad aggravarsi. Il senatore Clerici scriveva al Presidente del Senato: «A seguito della mia lettera in data 23 febbraio u.s. mi affretto ad informarti che il Comitato Internazionale della Croce Rossa di Ginevra, ha ricevuto un telegramma giunto in data odierna da Nairobi, dal quale risulta che le condizioni dello stato di salute di S.A.R. il Duca d'Aosta sono molto serie e che si fa tutto il possibile da personale medico competente». Nella stessa lettera il senatore Clerici faceva presente l'interessamento di Monsignor Giovanni Battista Montini (il futuro Papa Paolo VI) che dalla Città del Vaticano alle 19.00 del 2 marzo 1942 gli aveva telefonato per informarlo che «il Vaticano ha ricevuto stamane un telegramma dal delegato apostolico di Londra che condizioni S.A.R.

Duca d'Aosta sono fatte molto serie». Il giorno seguente il senatore Clerici scriveva tristemente al Presidente del Senato: «A seguito di una comunicazione telefonica, pervenuta ora da Ginevra, compio il doloroso dovere di partecipare la notizia



Lettera del 10 marzo 1942 della Presidenza del Consiglio dei Ministri inviata al Presidente del Senato del Regno (ASSR)

del decesso dell'A.R. il Duca d'Aosta, avvenuta questa notte a Nairobi». La notizia della morte del Duca d'Aosta suscitava una grande commozione in tutta la Penisola. Da una lettera del 4 marzo 1942 inviata al Senato dal Ministro della Real Casa Acquarone si legge che Vittorio Emanuele III aveva ordinato il lutto di Corte per venti giorni. Quello stesso giorno il Vice-Presidente del Senato Adolfo Berio si recava al Palazzo del Quirinale per apporre la firma nell'apposito registro in nome dell'Assemblea e del Presidente del Senato, essendo quest'ultimo assente da Roma. Il 13 marzo 1942 veniva celebrato in suffragio del Duca d'Aosta un solenne rito funebre nella Basilica di Santa Maria degli Angeli a Roma. Oltre ai membri della Famiglia Reale e delle più alte autorità civili e militari, era presente una delegazione del Senato a sotto-

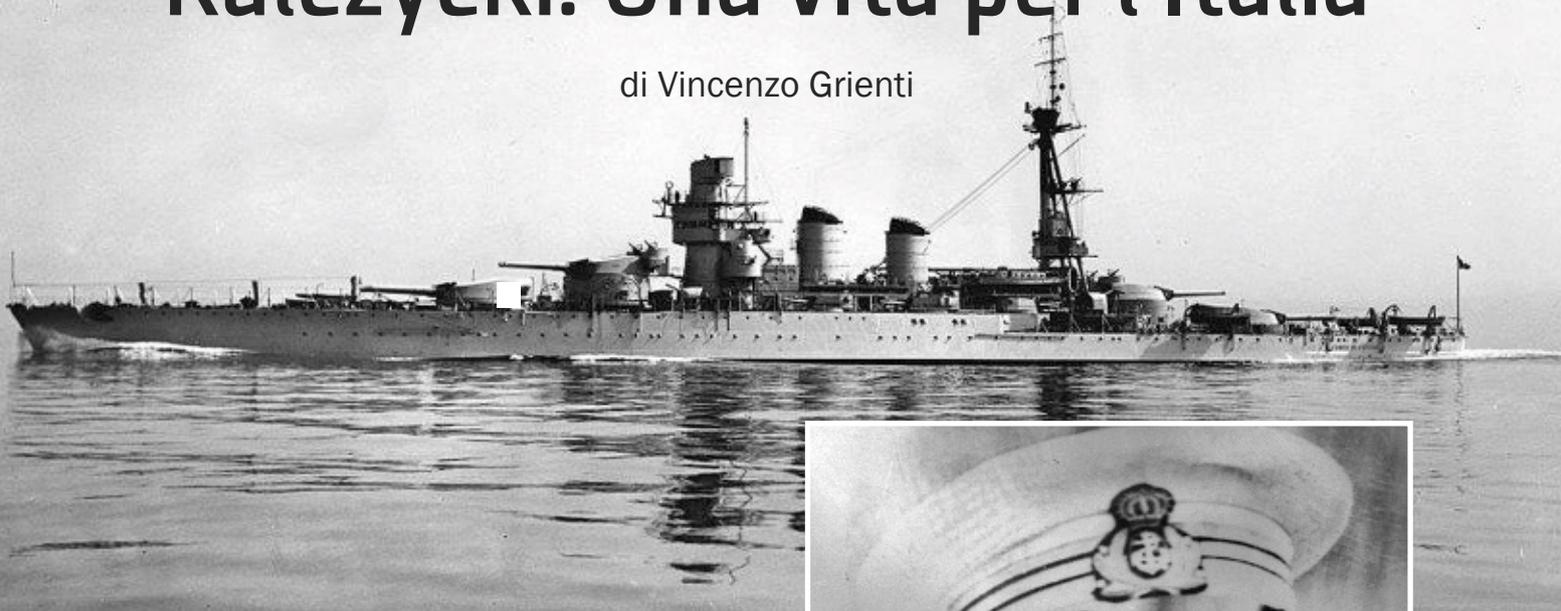
lineare l'appartenenza del Duca all'Alto Consesso. Dieci anni dopo la conclusione della Seconda guerra mondiale anche il Senato della Repubblica rendeva omaggio al Duca d'Aosta in Kenya. Infatti nel 1955 la salma dell'Eroe dell'Amba Alagi veniva traslata nella Chiesa Ossario di Nyeri con una cerimonia religiosa e civile; quest'ultima presieduta dal senatore Teresio Guglielmone e dal generale degli Alpini Umberto Ricagno, alla presenza di Anna d'Orleans, duchessa d'Aosta, di Maria Cristina d'Aosta e del responsabile dell'Amministrazione fiduciaria della Somalia Enrico Martino, già deputato dell'Assemblea Costituente per il Partito Repubblicano.



Una vita tutta dedicata alla Patria l'Altezza Reale Duca d'Aosta è morto in prigionia di guerra a Nairobi nel Kenya il 3 marzo (Disegno di Vittorio Pisani)

# Marinai per la liberazione Storia e attività del capitano Kulczycki. Una vita per l'Italia

di Vincenzo Grienti



La storia d'Italia e della Seconda guerra mondiale è ricca di episodi tragici ed eroici allo stesso tempo. Questa storia potrebbe essere un film, ma invece è realtà. E' la storia di un ufficiale di Marina, un capitano di fregata, Jerzy Sas Kulczycki, di origini polacche, ma nato a Roma il 24 dicembre 1905. La sua vicenda si staglia sullo sfondo dei giorni a tinte grigie e fosche che seguirono lo sbarco alleato in Sicilia e l'armistizio dell'8 settembre 1943. Sono i mesi in cui molti giovani, tra i quali gli oltre 650mila Internati Militari Italiani, dissero "No" al nazi-fascismo. Tra questi proprio il comandante Kulczycki che nei campi nazisti non ci arrivò neppure. Venne fucilato in quello che per molti è stato considerato "il crocevia del destino", ossia Fossoli, luogo di prigionia, ma soprattutto di transito di circa 5.000 internati militari, politici e razziali che ebbero come destinazione i campi di Auschwitz-Birkenau, Mauthausen, Dachau, Buchenwald e tanti altri.

L'ufficiale della Regia Marina fu allievo all'Accademia Navale di Livorno dal 1921 e nel 1927 e poi conseguì la nomina a guardiamarina. Promosso sottotenente di vascello nel 1929 e tenente di vascello nel luglio 1932, prestò servizio continuativo sulle navi da battaglia, ad eccezione del periodo novembre 1928 - maggio 1929 in cui prestò servizio presso il distaccamento Marina di Tientsin, in Cina,

e del periodo novembre 1929 - luglio 1930 in cui frequentò il Corso Superiore all'Accademia Navale. Promosso capitano di corvetta, nel marzo 1940 si imbarcò sulla corazzata "Littorio" con l'incarico di 1° Direttore del Tiro. Infine, la promozione a capitano di fregata nel gennaio 1943. E fu a bordo della corazzata "Conte di Cavour", a Trieste per lavori, che arrivò l'8 settembre 1943.

Proprio nell'ottobre del 1943, la presenza a Roma e nell'Italia occupata dai tedeschi di moltissimi militari capaci di effettuare operazioni di guerriglia mise in moto idee e azioni del colonnello del genio

militare Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, di far nascere un Fronte clandestino militare, al fine contrastare gli ex alleati tedeschi. La stessa cosa pensò di fare Jerzy Sas Kulczycki, nome in codice "Ammiraglio Orione", "Sassi" oppure "Ducceschi". Si trovava a Venezia e fuggì alla cattura con alcuni commilitoni; si allontanò dalla Serenissima, prima arrivando a Sacile e poi dandosi alla macchia sulle montagne. Qui iniziò a riorganizzare gruppi e reparti di militari sbandati in Veneto. Occorreva però stare molto attenti. Al nord non mancano delatori e spie. I rastrellamenti nazisti erano sempre dietro l'angolo e questo portò a trasferirsi prima a Treviso e poi a Montebelluna. Era l'ottobre 1943 quando a Bavaria, nel Trivignano, si organizzò un'assemblea alla quale parteciparono uomini politici di tutte le estrazioni, ma anche volontari civili e ufficiali. Al centro del dibattito la formazione di un esercito clandestino con un'apposita gerarchia, ben delineata e riconosciuta. Al termine dell'incontro la nomina di Kulczycki a Comandante generale delle Forze Armate della Patria (FADP). A questo gruppo di militari che avrebbero operato principalmente in Veneto aderirono numerosi ufficiali degli alpini e di cavalleria. Kulczycki, che già si era distinto per numerose attività in seno alla Regia Marina per le sue doti tattiche e strategiche, mise in piedi una struttura operativa non senza però opposizioni da parte di altri leader di gruppi e reparti che parteciparono alla guerra di Liberazione. Un'attività clandestina, la sua, che ebbe una battuta d'arresto il 22 dicembre 1943 quando a Venezia alcuni componenti della FADP vennero fermati. L'ufficiale della Regia Marina, però, riuscì a rimanere nell'ombra e a trasferirsi in una città ancora più pericolosa di Venezia a quei tempi, ossia Milano. Nel capoluogo lombardo Kulczycki organizzò quello che venne riconosciuto e denominato VAI, Volontari Armati Italiani, un vero e proprio corpo militare clandestino, ma apolitico, che avrebbe dovuto condurre non poche azioni per "liberare" l'Italia dal nazi-fascismo. Alla fine del '43 il Comando Supremo, con messaggio trasmesso dalla Stazione Radio di Bari, lo nominò capo di stato maggiore della nuova organizzazione. Kulczycki, che tutti in questo periodo conoscevano con il nome di "comandante Sassi" prese contatto con il tenente di cavalleria Aldo Gamba, nome in codice "tenente K" e facente parte della rete clandestina "Reseau Rex". Il VAI era organizzato in sezioni e nuclei sparsi nel nord Italia ed aveva un regolamento peraltro approvato a Genova agli inizi del 1944. Nell'ambito del VAI furono reclutati anche civili, molti dei quali, anche per volontà di Kulczycki, compirono numerose attività di carattere informativo a favore degli Alleati anglo-americani, ma anche azioni di sabotaggio. I componenti del VAI erano ricercati dalle milizie della Repubblica sociale italiana, convinti che il VAI era da considerarsi un'organizzazione pericolosa, una

spina nel fianco, e per questo si interessò personalmente il sotto segretario di stato per la Marina della Repubblica Sociale, il comandante Ferrini. Fu proprio lui a segnalare ai tedeschi le operazioni clandestine dell'ufficiale di origini polacche. Nel confronto di Kulczycki, infatti, venne emessa una taglia considerevole, pare di circa mezzo milione di lire, che ai tempi era una grossa somma. Questo moltiplicò l'impegno dei collaborazionisti della Rsi e dei soldati del Terzo Reich con la conseguenza quasi immediata di numerosi arresti di persone vicine a Kulczycki. Tuttavia, nonostante i rischi e il pericolo sempre dietro l'angolo, l'ufficiale della Regia Marina, continuò la sua attività senza sosta mettendo a punto un piano di sabotaggio della città di Genova



e degli snodi ferroviari. Un'operazione che doveva essere attuata nel giugno del 1944. Purtroppo, però, all'interno del gruppo formato da Kulczycki si infiltrò una spia che, pur di accaparrarsi la taglia, fece arrestare dalle SS altri uomini del comandante "Sassi". Un colpo che portò pian piano a risalire anche agli altri capi del VAI di Milano. Kulczycki, invece, venne catturato a Genova, il 15 aprile 1944 e rinchiuso nel carcere di San Vittore a Milano. Non pago, anche da lì riuscì a proseguire la sua attività patriottica, ma anche lui come molti suoi compagni venne trasferito nel famigerato campo di concentramento di Fossoli. Qui non mancarono torture e sevizie da parte dei nazisti con l'obiettivo di farsi rivelare preziose informazioni, ma Jerzy non cedette e restò fermo nelle sue idee e convinzioni senza tradire nessuno. Il 14 luglio 1944 venne fucilato. È stato decorato della Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria.

#### Bibliografia essenziale:

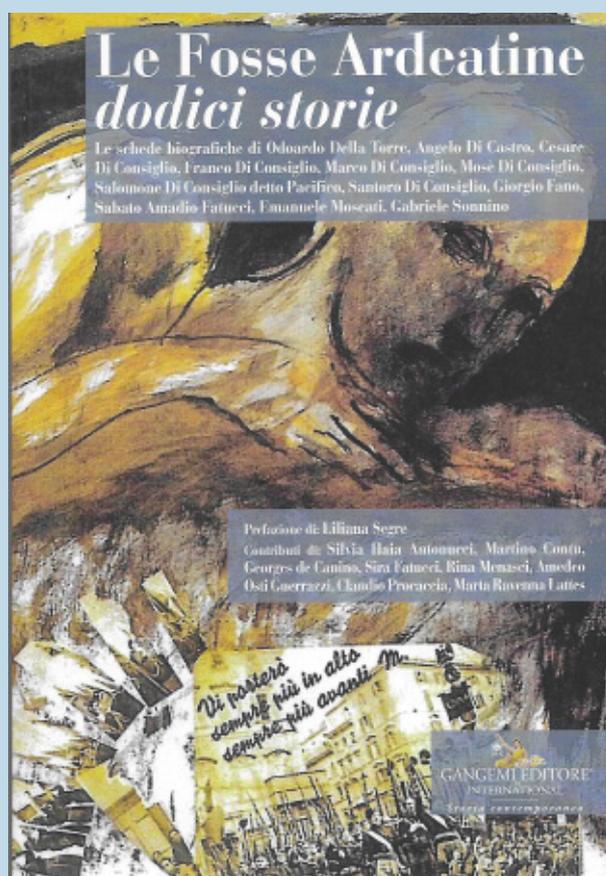
- G. Manzari - *La partecipazione della Marina alla guerra di liberazione (8 settembre 1943 - 15 settembre 1945)*, USMM, 2015
- P. Alberini - F. Prosperini - *Uomini della Marina 1861-1946. Dizionario biografico*, USMM, 2015

# Gli apporti storiografici alla strage delle Fosse Ardeatine nel decennio 2012-2021

di Martino Contu

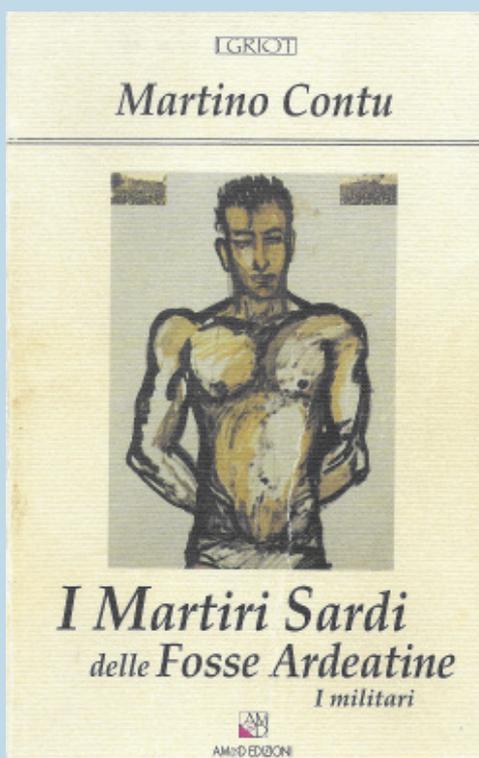
**I nuovo versante della ricerca storiografica: i profili biografici.** Da circa trent'anni, il nuovo versante della ricerca storiografica sulla strage delle Fosse Ardeatine si è concentrata sulla ricostruzione dei percorsi biografici delle vittime. Come abbiamo avuto modo di scrivere in altri contesti, le «storie di gran parte di questi uomini aspettano ancora di essere scritte. Perché è solo attraverso la ricostruzione del percorso biografico di ciascuno di loro, attraverso la proposizione delle cosiddette “storie minori”, che è possibile far luce sui tanti punti ancora oscuri e poco noti della Resistenza romana, e capire soprattutto in quale clima di odio e di vendetta fu ordinato e consumato un massacro che ha assunto un significato di grande importanza storica e documentaria e che ha segnato per sempre, come una ferita, la coscienza di milioni di italiani che hanno voluto chiudere con il fascismo e con la guerra, per aprire un nuovo capitolo della storia del nostro Paese: quello della democrazia» (Contu, 1999: 18). Le ricostruzioni, negli anni novanta del XX secolo, delle biografie di militari e civili periti nella strage del 24 marzo del 1944, da parte di Antonio Lisi (Don Pietro Pappagallo e Gioacchino Gesmundo), Mario Avagliano (Sabato Martelli Castaldi), Antonella Ayroldi con Francesco Calamo Specchia (Antonio Ayroldi) e Martino Contu (Sisinnio Mocci, Pasqualino Cocco, Candido Manca, Agostino Napoleone, Gerardo Sergi), costituiscono uno dei primi tentativi in Italia di avviare studi su questo versante della storiografia italiana che è proseguito nei lustri successivi, anche alla luce del materiale sulle Fosse Ardeatine, appartenuto al prof. Attilio Ascarelli, parzialmente pubblicato nel 2012, dal quale emerge l'interesse di Ascarelli per i profili dei martiri. Ancora oggi, le schede biografiche delle vittime, appartenenti al Fondo “Fosse Ardeatine” di Ascarelli, sono le uniche fonti sulla vita della maggior parte dei 335 martiri, indispensabile punto di

partenza per gli studi futuri sulle biografie delle vittime. All'interno di questo filone di studi, si inserisce il progetto promosso dalla Comunità Ebraica di Roma sul *Dizionario biografico dei trucidati alle Fosse Ardeatine*.



**Il Dizionario biografico.** L'idea nacque durante il work-shop dal titolo *L'eccidio delle Fosse Ardeatine. Riflessioni, spunti di ricerca e documentazione inedita a settant'anni di distanza*, che si tenne il 25 marzo del 2014 a Roma presso l'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma. Da quell'incontro, al quale partecipò un nutrito

gruppo di esperti, responsabili di settore e studiosi, è nata anche la collaborazione tra il Dipartimento Beni e Attività Culturali della Comunità Ebraica di Roma (DiBAC) e l'Associazione Nazionale Famiglie Italiane Martiri (ANFIM), dalla quale sono scaturite le prime 12 biografie del Dizionario, con il preziosissimo supporto dell'Istituto di Studi Politici San Pio V di Roma. Il primo volume, intitolato *Le Fosse Ardeatine*, dodici storie, edito nel 2020 a Roma da Gangemi Editore International, comprende le schede biografiche di 12 dei 76 ebrei trucidati alla Cave Ardeatine, compresi i componenti della famiglia Di Consiglio: Angelo Di Castro, Cesare Di Consiglio, Franco Di Consiglio, Marco Di Consiglio, Mosé Di Consiglio, Salomone Di Consiglio detto Pacifico, Santoro Di Consiglio, più Odoardo Della Torre, Giorgio Fano, Sabato Amadio Fatucci, Emanuele Moscati, Gabriele Sonnino. Oltre alle schede, curate da Martino Contu e Sira Fatucci, con gli alberi genealogici composti da Rina Menasci, il volume si apre con la Prefazione di Liliana Segre, le Note integrative di Ruth Dureghello, Aladino Lombardi, Giordana Moscati, la Presentazione di Paolo De Nardis e il saggio introduttivo di Georges de Canino e Claudio Procaccia. Seguono i contributi di Martino Contu su Attilio Ascarelli e le atrocità contro gli ebrei, di Amedeo Osti Guerrazzi sulle vittime ebrae dell'eccidio nelle aule di giustizia, di Silvia Haia Antonucci sul contributo della memoria alla storia, di Marta Ravenna Lattes sull'attività di rav Alfredo Shelomò Ravenna e due appendici, una didattica di Silvia Haia Antonucci e una documentaria dal titolo *Una ferita mai rimarginata*. Con l'auspicio che possa essere estesa la collaborazione ad altri Enti e Istituzioni, per realizzare insieme un progetto ambizioso, qual è quello del *Dizionario biografico*, è già iniziato il lavoro di ricerca per proporre prossimamente altre 12 schede di vittime, questa volta non solo ebrei, ma anche cattolici e protestanti, nonché militari e civili di diverso orientamento politico e/o senza alcun orientamento, appartenenti a differenti categorie lavorative.



### La piattaforma informatica ViBia – *Archivio Virtuale Biografico vittime delle Fosse Ardeatine*.

Tra le iniziative più interessanti e originali di questo ultimo decennio, merita particolare attenzione il progetto di archivio virtuale delle vittime delle Fosse Ardeatine promosso dall'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" – Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società, che ha anche sviluppato la piattaforma virtuale

ViBia (Virtual Biographical Archive), attraverso il finanziamento "Consolidate The Foundation 2015". Il gruppo di ricerca è formato da Marielisa Rossi (responsabile scientifico), Gianna Del Bono, Giuseppe Novelli, Alessia A. Glielmi. «Il progetto modulare, finalizzato alla creazione di una piattaforma documentale sperimentale, si propone come un modello descrittivo innovativo per lo studio delle stragi. La piattaforma allestita accoglie in un ambiente integrato schedatura e digitalizzazione di documenti in gran parte inediti e catalogazione di oggetti/reperti appartenuti alle vittime, che provengono da luoghi di conservazione diversi che, in ViBiA, risiedono in un unico dossier virtuale intestato

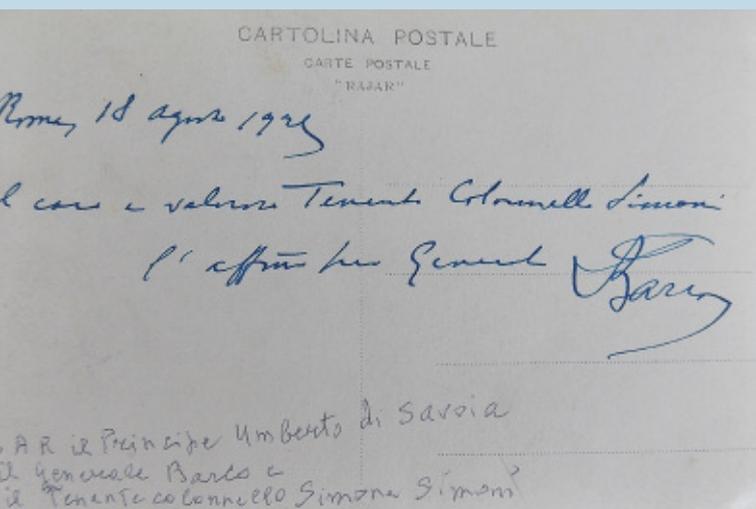
alla singola vittima, anch'esso dotato di un set di dati biografici e storici» ([https://www.museoliberaazione.it/images/MSL\\_ViBiA\\_x\\_sito.pdf](https://www.museoliberaazione.it/images/MSL_ViBiA_x_sito.pdf)).

I partner scientifici del progetto sono il Museo Storico della Liberazione, la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Lazio, l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD), la Polizia di Stato, mentre il partner tecnologico è Space spa che si è occupato della realizzazione e della gestione della banca dati ViBia. Le fonti documentarie e i reperti/oggetti analiticamente descritti e digitalizzati provengono e sono materialmente conservati presso l'archivio del Museo Storico della Liberazione, l'archivio dell'Ufficio Storico della Polizia di Stato, l'archivio dell'ANFIM, gli archivi e/o le carte dei familiari delle vittime e, in prospettiva, anche di altri archivi come, ad esempio, quello dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Macerata, dove è conservato il Fondo "Fosse Ardeatine" di Attilio Ascarelli.

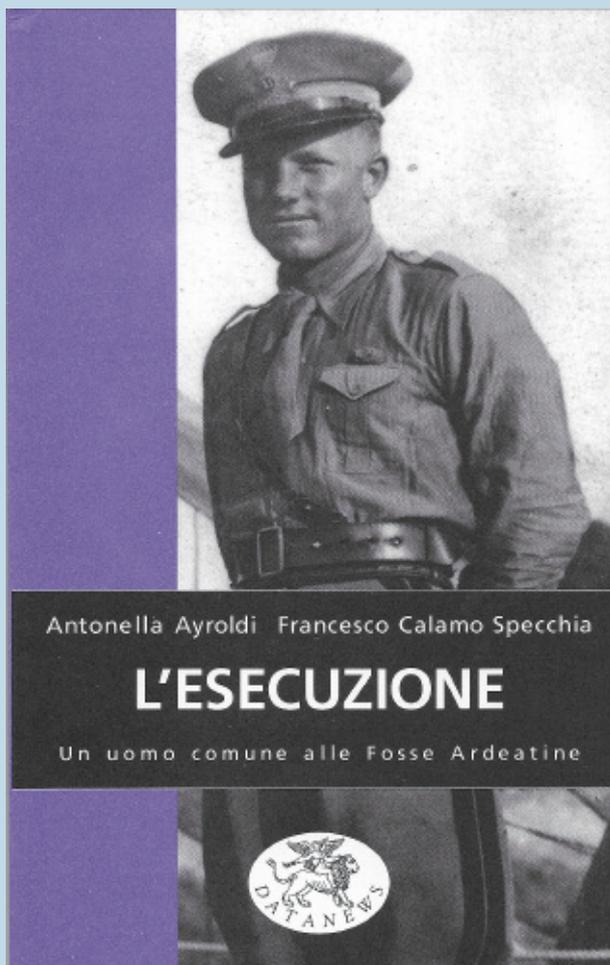


La documentazione e i reperti, quindi, potranno essere visionati e studiati accedendo alla piattaforma *ViBia - Archivio Virtuale Biografico vittime delle Fosse Ardeatine* presso: la Biblioteca della Macroarea Lettere e Filosofia (Balsf) - Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"; la Biblioteca "Guido Stendardo" del Museo Storico della Liberazione; l'Ufficio Storico della Polizia di Stato; l'ANFIM.

della strage delle Fosse Ardeatine e dei suoi contorni, soprattutto per quanto concerne le fasi dell'esumazione e dell'identificazione delle salme da un lato, e della ricostruzione dei profili biografici di tante vittime cadute nell'oblio e nel silenzio, dall'altro. I due filoni di ricerca emersi e tuttora in corso di sviluppo, quello archivistico-documentario, nello specifico il progetto *ViBia*, e quello dei profili biografici e, soprattutto, il progetto del *Dizionario biografico*, non sono in antitesi. Anzi, si completano a vicenda. Entrambi contribuiscono, con modalità differenti, a chiarire aspetti inediti e ad approfondirne degli altri poco noti sul massacro dei 335, ma soprattutto contribuiscono a restituire dignità a tante vittime, valorizzando le loro storie di vita; storie di uomini comuni, di padri di famiglia, di giovani e di anziani. Ciò potrebbe aiutarci a capire meglio, nel contesto storico dell'occupazione nazifascista di Roma, il ruolo della gente comune, dell'uomo come essere umano, annullato dalla lucida follia nazista. L'archivio virtuale mette a disposizione degli storici una mole di documenti e/o reperti materialmente ubicati in diverse sedi conservative italiane e, in prospettiva, anche straniere, mentre lo storico che ricostruisce i percorsi biografici delle vittime, utilizza tante altre fonti provenienti da archivi familiari e/o da altri enti e istituzioni pubbliche e private che pos-



**Conclusioni.** In questi ultimi due lustri, abbiamo assistito a un fiorire di iniziative in ambito storico e documentario-archivistico finalizzate a ricostruire, tassello dopo tassello, l'incompleto puzzle



sono essere descritti e digitalizzati per confluire nell'Archivio Biografico vittime delle Fosse Ardeatine. Un percorso non semplice, ma necessario, che prevede unità di intenti, lavoro d'équipe, collaborazione reciproca. Solo così, unendo gli sforzi e le competenze di tutte le parti coinvolte, sarà possibile cercare di fornire nuovi inediti tasselli alla ricostruzione di quella strage e dei suoi contorni, alla ricerca di una verità storica e non giudiziaria, restituendo dignità alle sue vittime, e nella consapevolezza che quel sacrificio collettivo non è stato inane. Da quell'eccidio, infatti, che ha colpito la coscienza collettiva di un intero popolo, è nata l'Italia post-fascista, repubblicana e democratica. Il nostro presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ogni anno, dalla data del suo insediamento alla più alta carica dello Stato, sia in forma pubblica che privata, rende omaggio alle vittime di quella strage, mantenendo vivo il ricordo di quel sacrificio; di quel luogo «reso sacro dal martirio», dove poter deporre i fiori, dai cui sepolcri si sprigiona una luce che brilla e che – come scrive Ascarelli- «mai si spegnerà, sempre alimentata, vivificata dalla fede, dalla resistenza, dalla speranza, dal dolore umano di nostra gente, del nostro popolo, il diritto alla vita, al lavoro, all'onore!» (Ascarelli, 1953: 1 e 5). In poche parole, per non dimenticare.

## Fonti

### A) PUBBLICAZIONI

- ATTILIO ASCARELLI, *Ricorda... non dimenticare. In ricordo delle Fosse Ardeatine 24 marzo 1944 – 24 marzo 1953*, in «La Voce della Comunità Israelitica», a. II, n. 3-4, Marzo 1953, pp. 1 e 5.
- MARIO AVAGLIANO, *Il partigiano Tevere. Il generale Sabato Martelli Castaldi dalle vie dell'aria alle Fosse Ardeatine*, Avagliano Editore, Cava de' Tirreni, 1996.
- ANTONELLA AYROLDI, FRANCESCO CALAMO SPECCHIA, *L'esecuzione. Un uomo comune alle Fosse Ardeatine*, Datanews, Roma, 1997 (il volume ricostruisce la biografia dell'ufficiale dell'Esercito Antonio Ayroldi).
- MARTINO CONTU, *Sisinnio Mocchi. Un villacidrese martire delle Fosse Ardeatine*, ANPPIA, Cagliari, [1996].
- ID., *I Martiri Sardi delle Fosse Ardeatine. I militari*, AM&D, Cagliari 1999.
- MARTINO CONTU, GAVINO DE LUNAS, *Rusignolu 'e Padria*, Centro Studi SEA, prefazione di Enzo Orlanducci, Villacidro 2005.
- MARTINO CONTU, MARIANO CINGOLANI, CECILIA TASCA, *I Martiri ardeatini, Carte inedite 1944-1945. In onore di Attilio Ascarelli a 50 anni dalla scomparsa*, AM&D, Cagliari 2012.
- IID., *I Verbali inediti di identificazione dei Martiri Ardeatini 1944-1947*, AM&D, Cagliari 2012.
- ALESSIA A. GLIELMI, *Il corpo e il nome. Inventario della Commissione tecnica medico-legale per l'identificazione delle vittime delle Fosse Ardeatine (1944-1963)*, Viella, Roma 2020.
- Le Fosse Ardeatine, dodici storie*, Gangemi Editore International, Roma 2020.
- ANTONIO LISI, *Don Pietro Pappagallo, un eroe, un santo. Raccolta di documenti e testimonianze. 24.3.44 Fosse Ardeatine (ricostruzione storica)*, Il ed., Libreria Moderna – Antonio Lisi, Rieti, 1995.
- ID., *Gioacchino Gesmundo. L'altro martire di Terlizzi. Raccolta di documenti e testimonianze. 24.3.44 Fosse Ardeatine (ricostruzione storica)*, Associazione Turistica Pro Loco – Antonio Lisi, Terlizzi, 1993.

### B) SITI WEB

[https://www.museoliberazione.it/images/MSL\\_ViBiA\\_x\\_sito.pdf](https://www.museoliberazione.it/images/MSL_ViBiA_x_sito.pdf)

### C) ICONOGRAFIA

La foto del martire Salvatore Canalis, con la fidanzata belga, futura moglie, Rogine Ghevaert, fa parte dell'archivio privato della figlia Giovanna Canalis, Belgio; la foto del Generale dell'Esercito, all'epoca Tenente Colonnello, Simone Simoni, con il Principe Umberto di Savoia e il Gen. Barco (Roma, 18 aprile 1935), fa parte dell'archivio privato di Simone Simoni, Roma.

# Il nuovo libro di Edith Bruck

di Maria Immacolata Macioti

Edith Bruck, *Il pane perduto*  
Milano, La nave di Teseo, 2021, pp. 126



**S**i tratta di una narrazione autobiografica molto particolare: scritta da una donna che ben padroneggia la comunicazione scritta, capace di esprimersi al meglio, di suscitare e tenere desta l'attenzione dei lettori. Particolare anche per i contenuti: è infatti vero che il tema di fondo non intende essere quello della deportazione nei campi, della distruzione di una famiglia ebrea. Ma è anche vero che questi fatti inaspettati e traumatici che coinvolgono due genitori e numerosi figli peseranno su tutto quello che seguirà, spiegheranno in qualche modo, staranno dietro a matrimoni, nascite, divorzi, avvenimenti di vario genere, violenze comprese.

Il libro inizia in modo delizioso e coinvolgente: c'è una ragazzina nata in una famiglia molto povera ma da genitori che amano i figli. C'è una mamma molto amata, che cura il cibo, che cerca

di nutrire al meglio, con scarse risorse, il marito, i figli più piccoli, quelli che ancor vivono in casa. Scrive la Bruck:

*Tanto tanto tempo fa c'era una bambina che, al sole della primavera, con le sue trecchine bionde sbalanzolanti correva scalza nella polvere tiepida. Nella viuzza del villaggio dove abitava, che si chiamava Sei Case, c'era chi la salutava e chi no. (11)*

La mamma le ha messo nei capelli due nastri rossi, nuovi, di cui lei è fierissima. La ragazzina si preoccupa per una vicina, Juja, spesso confinata e legata in cantina, forse perché è pazza. Certo Juja si lamenta perché non le hanno fatto sposare il suo amato Elek. La bimba pensa di fare una carezza a questa giovane donna infelice, ma quando

le si avvicina lei, velocissima, le strappa da una treccia il nuovo nastro rosso. Una perdita subito colta dalla madre, che interroga la bimba: come ha fatto a perderlo? E questa non tradisce il segreto, ammette solo di averlo perso, e ripete più volte questa spiegazione.

La bimba è brava nella scrittura: una volta ha vinto una cartolina con una scritta della maestra che dichiara questo fatto emozionante. Non che la mamma si scomponga troppo: borbotta che la piccola non fa che recitare poesie, invece di pregare. Poco dopo tutto il normale modo di vita della famiglia viene sconvolto. È infatti Natale, la madre cuoce il pane: ma non potrà portare a termine la bisogna. Gendarmi lo impediscono, portano via tutti loro, genitori e figli. Prima in una parte sconosciuta della città vicina, che tutti chiamano 'ghetto'; poi, di nuovo in treno, tutti insieme. La bimba stringe la mano della mamma e non intende lasciarla. C'è un secchio per i bisogni. Passano le ore, la mamma distribuisce il poco cibo che ancora ha con sé ai figli, a una donna con un bimbo piccolo. Dopo 4 giorni circa, l'arrivo. Urla, strattoni e, cosa inaudita, lei viene mandata da un'altra parte rispetto alla mamma. Non la vedrà mai più. Una polacca le racconta una storia assurda, della mamma diventata fumo o forse sapone, se abbastanza grassottella. Per fortuna lei ha ritrovato subito una sorella più grande, Judit, che si atteggiava a vicemadre, che l'aiuta, la sostiene, la trascina quando non ce la fa più a muovere i piedi. Fino a p. 57 il racconto verte sui diversi campi dove le due vengono obbligate a vivere, sui lavori, la fame, l'inedia. L'Autrice, che scrive questo libro tardi, dopo che in molti hanno già raccontato quanto accaduto, dopo che lei stessa lo ha fatto più volte, riesce ancora a comunicare in modo immediato, a offrire righe, pagine coinvolgenti, difficili da dimenticare. A raccontare di sé bambina.

Poi, il viaggio di ritorno, sempre con Judit. Complicato, con esigenze burocratiche, attese, difficoltà. Ma infine arrivano da una e poi da un'altra sorella.

Come spesso accade con i racconti dei rientri, anche questo comunica disagio, aspettative disattese. In sintesi, un ritorno deludente.



Infine, la partenza per Israele, con un giovane sposo che però sta male, è poco presente. Israele è ben diversa dalla terra sognata dalla madre, promessa agli ebrei come suolo amico, dove scorrono latte e miele. A venti anni lei ha già alle spalle due matrimoni fallimentari- il secondo marito, giovane marinaio incontrato sulla nave, la picchia, e lei non può vivere con un uomo del genere- più un terzo matrimonio, fatto formalmente, per evitare il servizio militare. Dal terzo marito prenderà il cognome, Bruck. Un marito con cui ha trascorso un unico pomeriggio, parlando insieme. L'autrice ci

porta poi in Grecia e a Napoli con un balletto, a Roma dove trova un lavoro ben retribuito, dove incontrerà finalmente l'uomo della sua vita, Nelo Risi; dove potrà scrivere, lavorare a vari livelli, in diverse direzioni.

Un libro autobiografico, in cui la narrazione dei campi hitleriani e del tempo lì trascorso sembrano decisamente delimitati nel tempo e nello spazio. In realtà a me sembrano onnipresenti. Solo l'esperienza nei peggiori campi hitleriani, la scomparsa dei genitori, le altre perdite subite spiegano l'ansia di vita di Edith, i suoi matrimoni sbagliati; la scelta di andare in Israele. Quella di andarsene. Dominante, l'ansia di avere qualcuno accanto, che accomuna lei e i familiari superstiti: nessuno di loro vuole più stare da solo. L'esperienza del campo, lungi dall'essere relegata in poche pagine, a me sembra dominare tutto il lungo percorso di questo libro, della vita di cui il libro è espressione. Un libro che andrebbe letto, per comprendere come la detenzione abbia allungato le sue ombre ben più a lungo della durata della vera e propria prigionia fisica.

# Da Monte Rosa ad Empire Windrush (la motonave si racconta)

di AnnaMaria Calore

*Non esistono i presagi: il destino non manda araldi. È troppo saggio o troppo crudele per farlo.*  
(Oscar Wilde)

**S**ono uscita dal cantiere navale della Blohm & Voss all'inizio degli anni '30 del secolo scorso, in Germania, un'industria navale tedesca con sede ad Essen nella regione della Ruhr, attiva nel settore civile e militare su committenza della Compagnia Navale Hamburg Sud.

Mi dettero il nome di una delle più alte e suggestive vette alpine: Monte Rosa. Avevo altre due motonavi sorelle simili, costruite negli anni precedenti e nello stesso cantiere di Essen: la Monte Sarmiento e la Monte Olivia con alloggi passeggeri, sia in cabina che in dormitorio, per un totale di circa 2.900 posti letto ciascuna.

Il nostro comune destino sarebbe stato quello di portare emigranti tedeschi in Sud America poiché, a partire dal 1920, la Hamburg Sud si era fatta il convincimento che questo tipo di trasporto viaggiatori, avrebbe potuto rivelarsi molto redditizio. I viaggi di migranti dalla Germania verso il Sud America erano già iniziati nel secolo precedente (1870) e, dopo una pausa dovuta alla prima guerra mondiale, ripresero, soprattutto verso l'Argentina, intorno al 1920. Queste partenze verso l'Argentina potevano essere attribuite sia alle maggiori restrizioni delle immigrazione verso Stati Uniti che al deterioramento delle condizioni nell'Europa dopo la prima guerra mondiale. Infatti, solo negli anni 1923 e 1924, furono circa 10.000 gli immigrati di lingua tedesca che giunsero, ogni anno, in Argentina.

Ecco il perché della messa in cantiere prima della Monte Sarmiento, poi della Monte Olivia.

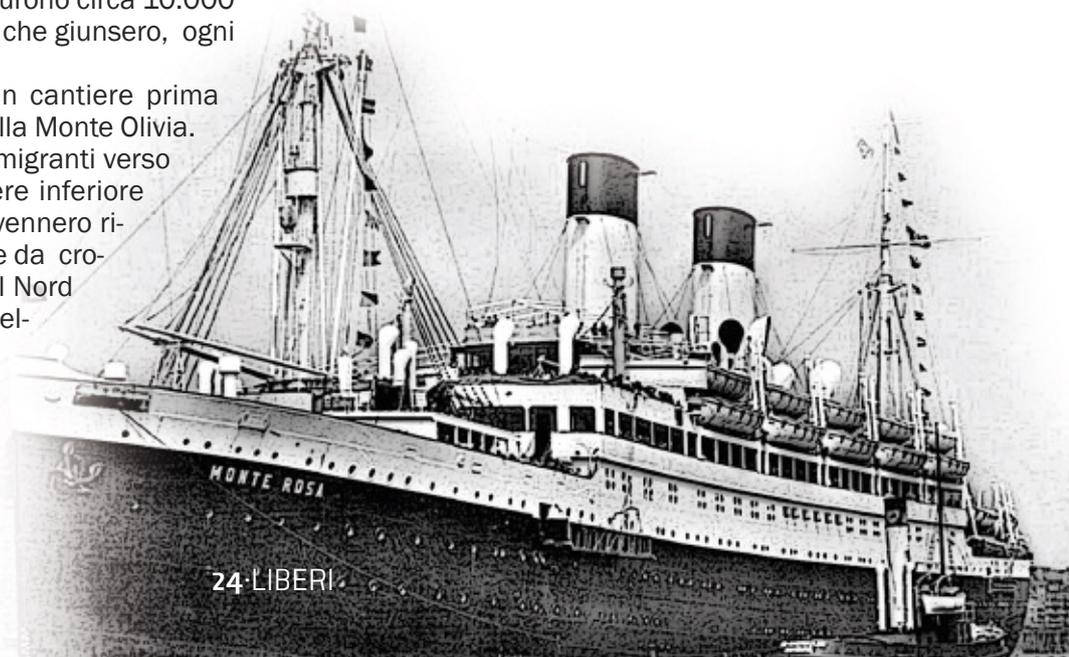
Ma dopo il 1924, il traffico di migranti verso il Sud America, iniziò ad essere inferiore alle aspettative e le due navi vennero riconvertite in navi passeggeri e da crociera, operanti nelle acque del Nord Europa, nel Mediterraneo e nell'Atlantico. Quindi, e per molti anni sino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale,

sono stata anche io una nave di linea e da crociera della Compagnia Hamburg Sud.

Durante la seconda guerra mondiale, venni invece utilizzata dalla marina militare tedesca per trasportare truppe germaniche. La mia vita cambiò da un giorno all'altro. Non più passeggeri civili quelli che salivano a bordo, ma solo militari in divisa, dal linguaggio aspro e per un periodo buio e sanguinoso, nel quale gli uomini sembravano aver perso il senso della propria "umanità". Periodo che preferisco non ricordare nella storia che sto narrandovi.

Alla fine della guerra, con la sconfitta della Germania nazista e dei suoi alleati, il mio scafo fu oggetto di "risarcimento" per i vincitori del conflitto. Fui acquisita dall'Inghilterra e presi il nome di un fiume inglese: Windrush, preceduto dal termine Empire come molte altre navi inglesi.

Il nuovo nome che mi era stato dato non mi dispiaceva... Anzi, Windrush, mi faceva pensare al vento del mare che, correndo lungo le mie fiancate, poteva accarezzare un mio viaggio oceanico, magari sino alle coste di quel Sud America che era ancora presente nei mie sogni di viaggi in terre esotiche e lontane. Anche perché, come disse Henrik Ibsen *"La vocazione è un torrente che non si può respingere, né sbarrare, né forzare. S'aprirà sempre un*



passaggio verso l'oceano". E l'occasione per intraprendere questo viaggio sull'oceano, alla fine, si presentò.

Era il 1948 e da due anni, dopo essere stata acquisita dall'Inghilterra, svolgevo ancora un servizio di trasporto truppe militari non più, ovviamente, tedesche, ma inglesi. Ed ecco che, nella primavera del 1948, mi trovai a navigare verso le isole della Giamaica, allora ancora colonia inglese. Ai bambini giamaicani veniva, ormai da anni, insegnata la lingua inglese ed il rispetto per la Gran Bretagna che comunque era, ai loro occhi, la Madrepatria.



Il mio viaggio si sarebbe concluso al ritorno in Inghilterra, dopo aver imbarcato migranti giamaicani, intenzionati a vivere e lavorare in Gran Bretagna. Diversi giamaicani avevano anche combattuto nella seconda guerra mondiale tra le file dei soldati inglesi ed aspiravano a vivere in Gran Bretagna, anche per sfuggire alle difficoltà economiche della loro piccola isola. Insomma, per sognare il loro sogno sul come le cose potrebbero essere avendo la volontà di farle accadere.

Di ritorno dalla Giamaica, il mio scafo fu ormeggiato nel porto di Tilbury. Era il 22 giugno del 1948 e, dalla scaletta della nave, scesero i più di mille passeggeri che erano a bordo, felici di essere approdati in Gran Bretagna. La loro presenza simboleggiava anche un inizio di relazioni multiculturali che avrebbero poi cambiato, negli anni a venire, le abitudini ed i costumi della società inglese in modo significativo (arte, cucina, musica etc). Un esempio per tutti quello della "musica bass", un movimento con radici culturali profonde, rimaste salde e ben chiare nella mente di coloro che amano le tradizioni e le evoluzioni musicali, disponibili a sperimentare le mille declinazioni con le quali la musica può essere interpretata. Un modo di comporre e suonare che si può rappresentare con una immagine significativa, ovvero come una sorta di grande ombrello sotto il quale infilare svariati generi musicali che in alcuni casi differiscono tra loro in modo profondo, ma che devono tutti,



mol-  
tissimo, alla  
musica giamaicana.

Gli anni seguenti al secondo conflitto mondiale furono segnati da una quasi inarrestabile migrazione dall'isola di Giamaica, ma anche da molti paesi del sud asiatico, verso gli USA, l'Europa e, soprattutto, verso la Gran Bretagna; migrazione agevolata dalla crescente domanda di lavoro a basso costo per la ricostruzione industriale. Forza lavoro della quale la Gran Bretagna aveva bisogno.

Sino al 1946, il lavoro a prezzo bassissimo e come cooperanti, era stato svolto prima dai prigionieri italiani (solo i prigionieri italiani, catturati essenzialmente in Nord d'Africa prima dell'8 settembre 1943, ammontavano a 153.000 persone); poi, una volta che gli italiani tornarono finalmente in Patria, dai prigionieri tedeschi (460.000) ai quali l'Inghilterra non applicava neppure la Convenzione di Ginevra che, comunque aveva firmato. In tal modo "guadagnando oltre 250 milioni di dollari all'anno dal lavoro dei prigionieri tedeschi tenuti in stato di schiavitù" (Arthur Veysey - Chicago tribune) contravvenendo, quindi, all'art. 75 della Convenzione di Ginevra, della quale la Gran Bretagna era stata comunque firmataria, che vietava la schiavizzazione dei prigionieri di guerra.

Ma, come disse un antico schiavo siriano divenuto poi liberto nel primo secolo a.C.: "Il guadagno, unito alla cattiva fama, è da definirsi una perdita" (Publilio Siro, aforista, drammaturgo e scrittore romano.)

Ma, il nome che porto "Empire Windrush", è stato legato anche alle vicende di una intera generazione: "la generazione Windrush". Infatti, molti dei bambini arrivati in Gran Bretagna negli anni dal 1948 e sino al 1973, provenienti soprattutto dai Caraibi, non hanno mai preso la cittadinanza britannica; nel Regno Unito non sono registrati in nessun ufficio anagrafico e non possiedono nessun tipo di documento che li possa riconoscere come cittadini inglesi. Quindi ci sono migliaia di persone che hanno trascorso tutta la vita in Gran Bretagna, lavorato e pagato le tasse, ma risultano tecnicamente immigrati illegali. Negli ultimi anni il governo di Londra ha iniziato ad applicare una politica di tolleranza zero verso l'immigrazione illegale, incontrando il favore della pubblica opinione (uno dei fattori della Brexit è stata senza dubbio l'ostilità all'immigrazione) e la "generazione Win-

drush”, non potendo documentare ufficialmente il proprio status, rischia di pagare un prezzo troppo alto. Si vedono negare lavoro e cure mediche. La vicenda ha suscitato l'indignazione generale perché, quelle persone che traversando l'Atlantico ho trasportato in Inghilterra, hanno contribuito a costruire la Gran Bretagna moderna e si sono largamente integrate tra la popolazione locale. Lo scandalo sta contribuendo a cambiare l'atteggiamento verso l'immigrazione: ci si rende conto che la tolleranza zero produce effetti paradossali e ingiusti. (Notizie recepite dal [corriere.it/esteri/30 aprile 2018](http://corriere.it/esteri/30aprile2018))

Ora è venuto il momento di raccontare la mia uscita di scena dopo una vita di onorato servizio sulle rotte marine ed oceaniche. Il mio ultimo viaggio, quello finale, lo feci partendo da Yokohama, in Giappone, nell'inverno del 1954.

Le parole che seguono sono quelle del Capitano della Nave Empire Windrush:

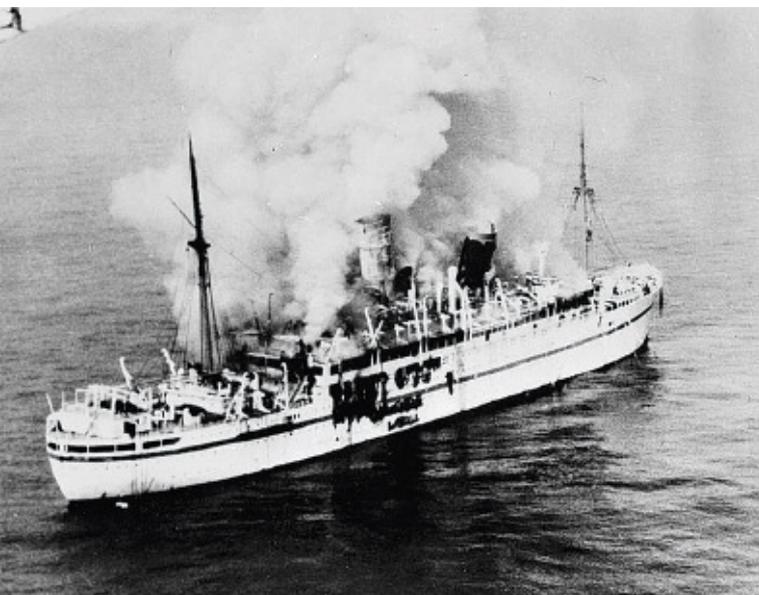
*“Facemmo scalo a Kure e poi la motonave si mise in moto per tornare nel Regno Unito, facendo scalo a Hong Kong, Singapore, Colombo, Aden e Port Said. I miei passeggeri includevano il recupero dei veterani feriti delle Nazioni Unite nella guerra di Corea ed alcuni soldati del reggimento del duca di Wellington feriti nella terza battaglia di Hook nel maggio 1953. Il viaggio fu funestato da diversi guasti al motore e altri difetti, incluso un incendio dopo la partenza da Hong Kong. Ci sono volute 10 settimane per raggiungere Port Said, da dove salpai per l'ultima volta.*

*A bordo c'erano 222 membri dell'equipaggio e 1.276 passeggeri, tra cui personale militare e alcune donne e bambini. Con 1498 persone a bordo, la nave era quasi completamente piena. Verso le 6,15 di domenica 28 marzo, ci fu un'esplosione improvvisa e un violento incendio*

*nella sala macchine. Alle 6,23 sono state trasmesse le prime chiamate di soccorso; ulteriori chiamate SOS hanno utilizzato il trasmettitore radio di emergenza poiché l'alimentazione elettrica era stata persa. Fu dato l'ordine di svegliare i passeggeri e l'equipaggio e di riunirli alle loro stazioni di emergenza, ma il sistema di informazione pubblica della nave non funzionava, né i suoi fischisti d'aria e di vapore, quindi l'ordine doveva essere trasmesso con il passaparola. Alle 6,45 tutti i tentativi di combattere l'incendio furono interrotti e fu dato l'ordine di varare le scialuppe di salvataggio, con i primi che si allontanarono portando a bordo donne e bambini e il gatto della nave.*

*L'ultima persona a lasciare Windrush è stato l'Ufficiale Capo alle 7,30. Tutti i passeggeri furono salvati. Le uniche vittime furono i quattro membri dell'equipaggio uccisi nella sala macchine. Verso mezzogiorno, la motonave Saintes iniziò a rimorchiare la nave per portarla verso Gibilterra, ad una velocità di circa 6,5 km orari.”...*

Mentre il comandante della Motonave scriveva ed inviava il suo rapporto, io sentivo il mio corpo di vecchia motonave stanco e provato. Avvertivo il bruciore delle fiamme e non “la corsa del vento” lungo le mie fiancate. Mi stavo consumando lentamente e questo era un presagio funesto. Decisi allora di non illudermi che a Gibilterra l'incendio potesse essere domato. Compresi che era giunto il momento di uscire di scena, come una grande attrice che sa di doversi ritirare per sempre. Erano le prime ore di un mattino luminoso di martedì 30 marzo 1954, e mi trovavo a distanza di soli 16 chilometri da Gibilterra. Non feci nulla, se non abbandonare ogni resistenza, lasciando che il mio scafo scendesse lentamente ma inesorabilmente nelle profondità marine. Il mio relitto, ora, si trova ad una profondità di circa 2.600 metri, dove la corsa del vento non può arrivare, ma solo la carezza delle acque marine che culleranno, sino alla fine dei tempi, la vecchia motonave Monte Rosa/Windrush e la sua storia.



#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

The Daily Express , 20 giugno 1954, per un rapporto sul programma Strength Through Joy /

Rapporto di inchiesta del Board of Trade , archiviato come BT 239/56 presso U.R.P. /

File del War Office archiviati come WO 32/15643 presso il Public Record Office /

Windrush: una nave nel tempo Paul Arnott · 2019 History Press. ISBN 978-0-7509-9120-9 /

ISREC: N.Conti “Il 25 aprile non arrivò per tutti: il ritardato rimpatrio dei prigionieri di guerra italiani in Gran Bretagna” (1945-1946)

OCLC /1091689683/Seybold, WN (1998). Donne e bambini

prima: la perdita della nave militare “Empire Windrush” /

[https://it.qaz.wiki/wiki/HMT\\_Empire\\_Windrush](https://it.qaz.wiki/wiki/HMT_Empire_Windrush) e Ger-

man\_Argentines -( licenza Creative Commons CC0)

# Alternanza Scuola Lavoro in DAD: una sperimentazione riuscita

di Rosina Zucco



**D**a quando le restrizioni dovute alla pandemia hanno precluso le visite presso musei, mostre, gallerie, biblioteche e altri luoghi della cultura, si sono moltiplicate le iniziative online che consentono, attraverso percorsi virtuali, di accostarsi a spazi altrimenti non fruibili, ma preziosi per far conoscere la storia del nostro Paese.

In linea con le altre istituzioni museali, l'ANRP ha realizzato il video documentario della visita virtuale al Museo Vite di IMI, presentato online il 27 gennaio 2021 (Giorno della Memoria), con l'auspicio che potesse essere un utile strumento didattico per divulgare presso un vasto pubblico, soprattutto presso gli studenti delle scuole, una pagina di storia ancora poco conosciuta. La visita virtuale del Museo in streaming su ZOOM è stata anche il punto di partenza per consentire di proseguire il progetto di Alternanza Scuola Lavoro, finalizzato a fornire agli studenti conoscenze e competenze e presentare, sempre online, il percorso museale. Lo scorso anno la pandemia e il lockdown hanno interrotto bruscamente da marzo in poi i contatti diretti con le istituzioni scolastiche, privando il Museo del suo naturale pubblico. Niente più visite guidate, niente più folla di scola-

resche, disciplinate e attente, di fronte a una memoria ancora inedita, tutta da scoprire. Così è stato anche per il progetto di Alternanza Scuola Lavoro che già da quattro anni il Dipartimento Scuola dell'Associazione stava portando avanti d'intesa con molte scuole superiori di Roma.

Quest'anno, restrizioni permettendo, ci abbiamo voluto riprovare. Non più "in presenza", ma in DAD, didattica a distanza, uno strumento che ormai da circa un anno, pur tra problemi e difficoltà, sta consentendo a studenti e insegnanti delle scuole di aggirare gli ostacoli della pandemia, facendo affidamento sulla digitalizzazione per portare avanti le lezioni e tutto il resto. I ragazzi si sono adeguati senza troppe difficoltà "tecniche" a questa metodologia forzata; loro vivono con il telefonino in mano, sono sempre iperconnessi. Non tanto semplice è stato, invece, per gli insegnanti, che si sono trovati a gestire una modalità didattica e uno spazio-tempo completamente inusuale. Però ci si abitua a tutto e piano piano anche la DAD è diventata di routine, non solo nella scuola, ma in tutte quelle manifestazioni che avrebbero necessitato un pubblico in presenza, come conferenze, incontri dibattito, seminari ecc.

Ben diversa, però, la nuova situazione rispetto alle esperienze precedenti di Alternanza Scuola Lavoro, laddove i ragazzi avevano avuto la possibilità di formarsi di persona, visitando il Museo e la biblioteca specializzata. Nel 2018, ad esempio, in occasione della visita dell'ambasciatore della Repubblica Federale di Germania Susanne Marianne Wasum Reiner, i ragazzi del Liceo linguistico sperimentale B.Russell, emozionati ma sicuri nel loro ruolo, avevano guidato visitatori e "autorità" per le sale del Museo, delineando passo dopo passo i contenuti del percorso espositivo. Avevano studiato ben bene tutto, trascorrendo molte ore fra marzo e aprile nella sede dell'ANRP. Dopo alcune lezioni introduttive, avevano imparato a gestire autonomamente la loro attività, aggirandosi per le sale del museo, scattando foto sui reperti più interessanti, operando un immediato confronto tra teoria (quanti appunti avevo propinato loro!...) e pratica, osservando gli oggetti esposti, con i loro colori, il loro fascino, anche il loro suono. Insomma, calati nell'atmosfera di una storia tutta da scoprire, non fu difficile per loro nella prova finale dimostrare le competenze acquisite.

Far assaporare in DAD ai ragazzi il fascino del documento, percorrere le sale del Museo con tutte le loro peculiarità, finalizzate a tratteggiare nel modo più esaustivo e accattivante questo "Luogo della Memoria" e la storia degli IMI, non è stato facile. Un'impresa ardua relazionarsi con quei 18 quadratini, quelle facce mute di adolescenti, chiusi nelle loro stanze, a casa, staccati da quel contesto che cominciano solo ora ad apprezzare e a rimpiangere, quale le pareti di un'aula scolastica, dove i compagni li vedi, li percepisci anche nel silenzio più assoluto, dove il prof e la prof ti guardano in faccia e capiscono se devono cambiare registro, per far sì che l'argomento spiegato sia recepito nel miglior modo possibile.

Il mio incontro quest'anno scolastico con la classe 4° M sempre del Liceo B.Russell, nei primi giorni è stato forse un po' frustrante. Io non conoscevo loro e loro non conoscevano me, tranne qualche informazione che mi aveva dato la loro insegnante, la prof.ssa Maria Antonietta Cimarelli. Difficile stabilire una relazione "a distanza" e solo attraverso contenuti: foto, filmati, testi più o meno ricchi di informazioni, letture. Il materiale che avevo preparato era tanto. Abbiamo iniziato con la presentazione online del Museo nel video intero di circa 30 minuti, e, a seguire, con il percorso cronologico-tematico, sala per sala. I primi tre incontri sono stati un monologo. Il mio. I miei commenti sottolineavano i dettagli delle foto, scelte teca per teca. Ogni foto una

storia, un racconto, una riflessione su quella che è stata la resistenza degli IMI, il loro NO! al nazifascismo. Oltre a Elisabetta Lecco, che ha curato alcuni approfondimenti sui contenuti della prima e seconda sala, è intervenuta Maria Elena Ciccarello che ha tenuto un'interessante lezione sulla corrispondenza tra gli internati e le loro famiglie. Il ghiaccio si è rotto solo dopo cinque incontri. Alla mia ennesima sollecitazione, con grande sorpresa e soddisfazione di tutti, tre ragazze, Dina, Beatrice e Giorgia, hanno illustrato con dovizia di particolari e con ammirevole proprietà di linguaggio un argomento che avevano scelto e preparato. Finalmente! Mi sono complimentata con loro e le ho incoraggiate ad essere di esempio per i compagni ancora incerti, timidi, esitanti.

Il programma degli incontri settimanali, una ventina, è andato avanti. I ragazzi hanno acquisito la metodologia per trasmettere determinati e differenziati contenuti a chi sta ascoltando, come potrebbe essere un visitatore virtuale del Museo: condividendo lo schermo, intervenendo singolarmente o in gruppi massimo di tre persone, partono da una immagine del documento, dell'oggetto o del filmato e, descrivendolo, raccontano il momento della storia che esso rappresenta; quindi allargano il discorso specifico alla sala in cui il reperto è collocato e al suo significato nel percorso espositivo.

Dopo alcune simulazioni, è venuta l'occasione per i ragazzi di mettere a frutto le competenze acquisite, partecipando a turno, ciascuno con un breve intervento nell'ambito della conferenza on line del 14 maggio u.s., organizzata dall'ANRP e dal Gruppo Asperger Lazio nell'ambito del progetto "Fototeca analogica/digitale dell'ANRP". Alla video conferenza erano presenti le classi di due istituti scolastici: la scuola secondaria di primo grado "Guido Alessi" di Roma e l'ITI "A. Pacinotti" di Fondi.

Il positivo riscontro del numeroso e diversificato pubblico è stato di incoraggiamento sia per i ragazzi che per noi tutor, tanto da proporre loro un analogo intervento nell'incontro del 21 maggio con gli studenti dell'Istituto salesiano "Don Bosco" Villa Ranchibile, Palermo. Ci auguriamo per il prossimo anno, restrizioni permettendo, di proseguire l'Alternanza Scuola Lavoro non più in DAD ma in presenza, includendo, come negli anni passati, oltre al Museo, anche la digitalizzazione dati d'archivio sul database, la biblioteca e la riorganizzazione della fototeca. Un'esperienza sul campo, per far sì che la memoria del passato possa essere introiettata dai giovani e servire come esempio per un futuro migliore.

# “Matite sbriciolate” diventa un *libro parlato*

di Ermelinda Pansini

**H**o iniziato a collaborare con UICI, Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti in qualità di attrice-lettrici dopo avere trascorso i primi mesi dell'emergenza sanitaria leggendo libri e riviste ad alta voce, dal vivo, per il mio fidanzato e al telefono per i miei genitori. Da allora, quasi tutti i giorni, mi reco presso la sede di Modena di Libro Parlato e registro audiolibri destinati a persone con difficoltà di lettura.

Il Centro nazionale del libro parlato “Francesco Fratta” possiede un ricchissima biblioteca di audiolibri: più di 50 mila i titoli per oltre 10 mila utenti. In Italia sono cinque i centri di registrazione: Brescia, Modena, Firenze, Roma, Lecce e l'attività di lettura si realizza grazie a più di 700 volontari e una cinquantina di attori professionisti. L'ascolto degli audiolibri è offerto gratuitamente agli utenti, attraverso un'iscrizione al sito del “Libro Parlato” con certificato d'invalidità. Nell'elenco dei libri da leggere per il mese di febbraio, tutti segnalati dagli iscritti all'Associazione, tra altri, mi è stato proposto *Matite Sbriciolate* di Antonella Bartolo Colaleo, edito da Rubbettino e patrocinato dall'ANRP.

Il libro racconta la storia dei 650mila soldati e ufficiali italiani deportati nei lager nazisti dopo l'8 settembre 1943, la maggioranza dei quali, dimenticati da molti, vi rimase prigioniera per quasi due anni, dopo avere detto No! alla Repubblica Sociale Italiana e al Nazifascismo. Tra loro c'era il capitano barese Antonio Colaleo, il quale venne deportato nei lager di

Polonia e di Germania. Condivise la prigionia con lo scrittore Giovanni Guareschi e l'attore Gianrico Tedeschi e lì, dopo aver nascosto alcune matite colorate sbriciolandole nelle tasche affinché sfuggissero ai controlli, documentò i lager con 34 disegni. La nuora Antonella Bartolo è partita dai quei disegni per ricostruire la storia della prigionia di Antonio ripercorrendo il suo viaggio di deportazione, incontrando gli ultimi testimoni, confrontando memorie scritte e fotografiche, ordinando le ricerche degli storici, visitando i luoghi della prigionia dopo settanta anni. Ho cominciato così a dare voce alle parole di Antonella e a quelle dei protagonisti delle vicende narrate.

Io vengo dal teatro, il luogo delle parole per eccellenza. L'attore le utilizza, le osserva, le accarezza, le impatta, le veste, se ne nutre, creando un circolo di restituzione che rende vivo il linguaggio e il rapporto con il testo. Tra le parole scritte e la voce che le restituisce c'è una distanza che crea un movimento. Ciò che viene detto si stacca dalla pagina e comincia a muoversi, libero e vivo.

Nello stesso modo in cui i rettangoli di carta disegnati nella prigionia da Nonno Antonio si aprono su uno scorcio di

spazio e di tempo che diventa plastico e reale, attraverso i mattoni e le travi delle baracche, le tavole dei letti, il vetro sottile delle finestre, la terra nuda delle strade e dei piazzali dei campi, l'intreccio continuo dei reticolati, gli indumenti irrigiditi, le stoviglie di latta, i cieli opprimenti di nu-



vole grigie, gli alberi spogliati, le scie di impronte nella neve, le sequenze prospettiche di edifici identici e le rare figure umane dai volti senza li-

neamenti, le parole e le voci custodite da Matite Sbricolate si condensano in pagine che sembrano espandersi tra le dita di chi le sfoglia.



## La memoria trascurata

di Patrizia Fornaciari

Il 25 aprile scorso si è svolto l'incontro promosso e organizzato dall'Associazione culturale *IncontroVoci* di Massarosa e d'intesa con l'ANRP di Lucca sul libro *Questa guerra tanto rovinosa per tutto il mondo* a cui ha partecipato Stefano Bucciarelli, Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza e della Storia Contemporanea di Lucca e la sottoscritta autrice del libro. L'incontro si è svolto a distanza su piattaforma meet con 35 partecipanti:

un dialogo a due voci che successivamente ha coinvolto anche il pubblico, intervenuto con interesse e partecipazione. Partendo dal 25 aprile, data simbolo della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo, l'intervento del presidente dell'ISREC si è soffermato sul significato dell'*Altra Resistenza*, quella degli Internati Militari Italiani. Nel mio intervento ho ricostruito le vicende individuali di un militare di professione della Marina, grazie ai documenti affidatemi dalla famiglia, tenendo unite la sua personale testimonianza e le parallele vicende di una Storia collettiva. Nel dialogo a due voci, che a



mano a mano si è aperto anche ai presenti, si è parlato della scelta dopo l'8 settembre 1943, quando i militari catturati furono posti di fronte a due possibilità: proseguire la guerra a fianco dei nazifascisti o essere prigionieri e schiavi di Hitler nell'economia tedesca. Sono state poi proiettate diapositive con i dati forniti dall'ANRP dei database LeBi e Albo IMI Caduti della provincia di Lucca di quanti espressero il loro No! al nazifascismo. Particolare interesse ha suscitato il capitolo

del libro "La memoria trascurata" perché la vicenda raccontata non termina con la fine della prigionia, ma si prolunga nel dopoguerra con l'oblio e con la recente riscoperta. Nel finale si è discusso della questione dei reduci, dei trattati di pace, delle forze politiche nel dopoguerra, della guerra fredda e di quanto cioè abbia condizionato la memoria di questa storia collettiva. Per l'interesse suscitato l'incontro si è protratto fino alle 23.00.



## FORUM DELLE ASSOCIAZIONI ANTIFASCISTE E DELLA RESISTENZA

È nato a Roma, nel giorno della Festa della Repubblica, il Forum delle Associazioni antifasciste e della Resistenza. Un'iniziativa unitaria che raccoglie Anpi, Aicvas, Aned, Anei, Anfim, Anpc, Anppia, Anrp, Fiap, Fivl, sancita con la firma di una Carta dei valori e degli intenti come base ideale di un percorso condiviso che si propone di "diffondere la conoscenza della recente storia italiana contro ogni tentativo revisionistico e in difesa dell'autonomia della ricerca storica".

I fondatori spiegano che si tratta di un Forum "collegiale e permanente", ma anche "apartitico e pluralistico", che punta a lavorare "per la piena attuazione della Costituzione, per la formazione civile dei cittadini, in particolare dei giovani" e con "le organizzazioni di analoga matrice presenti in altri Stati".

Tra gli obiettivi, "la diffusione della democrazia rappresentativa come forma di governo, come strumento di partecipazione popolare e come organizzazione generale della vita pubblica", la "lotta contro ogni discriminazione e contro ogni razzismo", la richiesta di "piena applicazione da parte di tutte le istituzioni democratiche delle leggi vigenti contro i rigurgiti neofascisti" e la promozione di iniziative "tese a salvaguardare la pace".

I soci fondatori si sono riuniti - l'Anrp rappresentata dal presidente nazionale, Enzo Orlanducci e dal segretario generale, Potito Genova - a Roma nei locali del Nuovo cinema Aquila, accomunati dalla necessità di una grande unità per rilanciare i valori dell'antifascismo e, dunque, per la piena attuazione della Costituzione.

"Oggi questo forum, antifascisti e resistenti uniti sotto la bellissima e comune bandiera della repubblica e della Costituzione, - ha sottolineato Gianfranco Pagliarulo, Presidente nazionale dell'Anpi - lancia un appello a tutti i sindaci, alle istituzioni: una grande campagna nazionale per intitolare vie, piazze, giardini, parchi, scuole, ai loro nomi, perché si sappia che nessuna e nessuno è stato, e sarà dimenticato. Vedete, c'è un rigoroso dovere antifascista delle istituzioni: ove questo dovere non venga rispettato - basta una nomina sbagliata - si apre una piaga sanguinante nel corpo della democrazia. Di ferite oggi ce ne sono diverse, e la Costituzione è la cura".

"Da questa giornata - ha detto il presidente nazionale dell'Aned, Dario Venegoni - che viene un grande appello, in particolare ai giovani, all'unità per la democrazia, per l'antifascismo, per la Costituzione. Contro i razzismi e le discriminazioni".

Durante la cerimonia Isabella Insolubile, storica, ha tenuto una lectio per ricordare le origini della Repubblica: "... nata nei campi di prigionia dei diversi colori - giallo per gli ebrei, marrone per i rom, rosso per i politici, viola per i testimoni di Geova, nero per gli asociali, rosa per gli omosessuali - in questa ossessione di dividere tutto rigorosamente, in quel mondo che poi non era altro che bianco e nero. Nero, soprattutto". "Quando diciamo - ha sottolineato - che la Repubblica è nata dalla Resistenza, dobbiamo ricordare che la Resistenza è stata innanzitutto un incontro tra anime politiche e culturali diverse, tra antifascismi di diverse generazioni e maturazioni" - quell'antifascismo nato sotto le bombe e in preda ai morsi della fame, o al fronte.

La presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati ha scritto al Forum "Vorrei esprimere il mio sincero sostegno per avere promosso un'iniziativa di tale rilievo che, sono certa, rappresenterà una preziosa occasione per rilanciare gli ideali di libertà e giustizia, fondamento della nostra democrazia".

Un messaggio è arrivato anche da Roberto Fico, presidente della Camera: "Oggi abbiamo estremo bisogno della forza ideale e civile e dell'entusiasmo che animò la Resistenza per affrontare le grandi sfide che attendono la nostra comunità. E per respingere ogni possibile nuova forma di estremismo, di violenza e di prevaricazione, per contrastare l'odio e il malaffare, le ingiustizie e il degrado, la corruzione e l'egoismo sociale". "È con grande piacere - ha detto Fico - che rivolgo il mio saluto più cordiale ai partecipanti e alle partecipanti all'evento di presentazione del Forum delle Associazioni antifasciste e della resistenza. Esprimo sincero e vivo apprezzamento per la Vostra iniziativa che contribuisce anzitutto a tenere sempre viva la memoria dei partigiani, degli internati politici e militari, dei perseguitati antifascisti e di tutte e tutti i combattenti per la libertà del nostro Paese".



FORUM DELLE ASSOCIAZIONI  
ANTIFASCISTE E DELLA RESISTENZA

2 GIUGNO 2021  
FESTA DELLA REPUBBLICA

## **NASCE IL FORUM DELLE ASSOCIAZIONI ANTIFASCISTE E DELLA RESISTENZA**

LANCIO DELLA CAMPAGNA NAZIONALE PER INTITOLARE  
PIAZZE, VIE, GIARDINI, PARCHI E SCUOLE A PARTIGIANE/I,  
ANTIFASCISTE/I, INTERNATI MILITARI E POLITICI,  
TUTTE E TUTTI I COMBATTENTI PER LA LIBERTÀ

**Nuovo Cinema Aquila**  
**Via l'Aquila, 66 - Roma - Ore 11.00**

